

## S O M M A R I O

— Residui di statuaria romana in Somma.		
	Raffaele D'Avino	Pag. 2
— Incontro con Anna Lomax	Ciro Raia	» 6
— Girellando tra i cognomi di Somma		
	Francesco D'Ascoli	» 8
— Cronaca del parossismo del 1867. Il terremoto nella zona di Marigliano	Felice Russo	» 9
— La cappella di S. Nicola, Vescovo di Mira		
	Domenico Russo	» 12
— Scuola Media Rione Trieste		
	Aldo Loris Rossi	» 15
— Edicola - Territorio - Storia. A proposito di un'effige ricostruita	Antonio Bove	» 19
— Madama Filippa, la catanese		
	Raffaele D'Avino	» 21
— Lettera agli studenti di Somma		
	Angelo Di Mauro	» 23
— Il sabato dei fuochi 1987	Angelo Di Mauro	» 24
— Le fonti e le vicende della dotazione della insigne Collegiata di Somma		
	Giorgio Cocozza	» 25
— Un gigliato di Roberto d'Angiò		
	Domenico Russo	» 30
— Scuola: tre anni di bocciature	Ciro Raia	» 31



In copertina:

#### **Antico torchio vinario alla masseria Di Sarno**

**SUMMANA** - Anno IV - N. 10 - Settembre 1987 - Somma Vesuviana - Complemento al periodico "Sylva Mala" Resp: L. Di Martino  
- Reg. Trib. Napoli N. 2967 dell'11-9-1980. Redazione, coordinazione, impaginazione e disegni a cura di Raffaele  
D'Avino. Collaborazione: Ciro Raia, Domenico Russo - Tipo-Lito "Istituto Anselmi" - Marigliano (Na).

# Residui di statuaria romana in Somma

Almeno per quanto se ne ricava dalle fonti ufficiali nel territorio di Somma non molto abbondante è il materiale archeologico rinvenuto, che riguarda la statuaria in marmo o in altro materiale plastico.

Comunque, anche se limitati, i reperti sono molto interessanti ed indicativi ed ovviamente si rifanno, per quanto riguarda le caratteristiche tecniche ed artistiche, alla più vasta e conosciuta produzione romana riscontrata in Pompei e nel suo suburbio.

Essendo la statuaria una delle parti più ricercata dai ricettatori è per questa ragione che molte opere sono andate perdute e di altre non se ne ha neppure la notizia orale perché i rinvenimenti, quasi sempre fortuiti ed occasionali, sono stati in ogni tempo debitamente tenuti segreti.

La mancanza di un opportuno luogo di raccolta e tutela ha ancor più consentito la dispersione di tali pezzi anche se in condizioni frammentarie.

Siamo così costretti a passare in rassegna solo i pochissimi residui denunciati da fonti letterarie o, casi rari e forse ancora temporanei, di elementi distribuiti in proprietà private, che almeno fino ad oggi ne hanno consentito la conservazione.

Per quanto riguarda la produzione plastica su vasi, coppe, lucerne o altri elementi fittili ce ne occuperemo in una ulteriore trattazione.

## Statua di Apollo

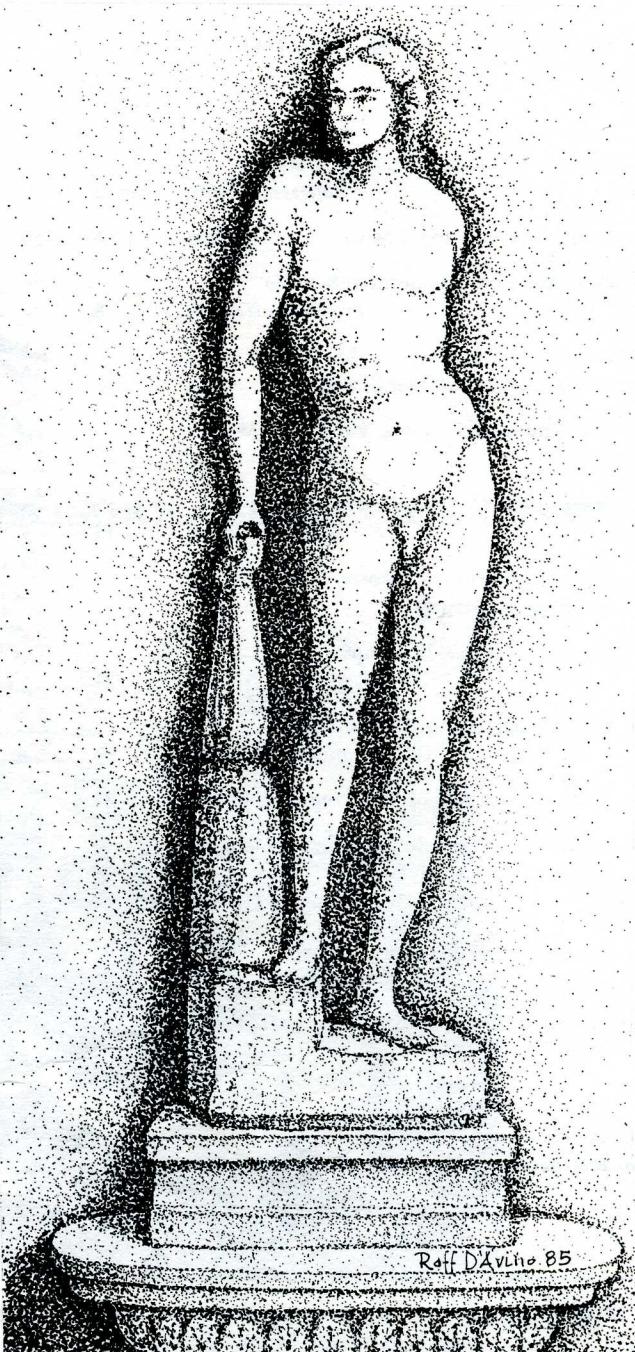
In prossimità del luogo ove, intorno al 1870, furono rinvenuti durante lo scavo di una cisterna due capitelli ionici, cioè in piazza Croce o piazza 3 Novembre, all'interno del settecentesco palazzo dei Cito, è collocata in un'altra nicchia una statua ellenistica di Apollo.

Lo stabile, poco appariscente nei caratteri neoclassici all'esterno, se si eccettua l'ampio portone con la riquadratura in piperno e il sovrapposto magnifico balcone, evidenzia invece nel monumentale scalone d'accesso al primo piano la sua nobiltà di stile e l'appartenenza a famiglie agiate.

Infatti il caseggiato con l'annesso giardino, che occupa un'intera isola, dopo essere stato di proprietà dei Cito, provenienti da Rossano, passò ai baroni Vitolo, che hanno mantenuto indissisa la proprietà e vi hanno risieduto fino agli anni cinquanta.

Ci fermiamo nel discorso sul palazzo, che ebbe anche altri usi oltre che quello abitativo, tralasciando la descrizione dell'ampio salone, affacciante sulla predetta piazza, riccamente decorato secondo la moda settecentesca, e procediamo all'analisi del reperto archeologico.

Fu per quest'ultimo appositamente creato, sulla rampa mediana, con effetto altamente scenografico, un nicchione al centro della larga ed alta parete di fondo, che chiude il vano coperto a volta a botte contenente lo scalone e l'aereo passetto che dà accesso alle due distinte zone del palazzo, quella di rappresentanza e quella residenziale.



Statua di Apollo nel palazzo Cito.

denziale e su cui si apriva pure l'ingresso della cappellina privata, ora dissacrata.

Il reperto in questione fu rinvenuto senza testa, che, successivamente all'atto della collocazione nell'attuale posizione, fu espertamente modellata ed aggiunta.

L'efebica figura, rappresentata nuda all'impièdi e appoggiata ad una solida lira, è "di squisita fattura ellenistica", come ricaviamo da quanto afferma lo storico Angrisiani con buona sicurezza, anche perché solidamente spalleggiato dall'esperto parere del direttore degli scavi di Pompei, dr. Matteo Della Corte, al cui giudizio certamente la sottopose.

Il corpo morbido e sinuoso è sormontato da una testa con una lunga e ricca capigliatura che accentua la delicatezza feminea dell'insieme.

Sebbene in riposo, la figura raccoglie in sé armoniche linee di movimento risultanti dalla gamba piegata in avanti, dal torso leggermente incurvato e dall'angolazione del braccio che s'appoggia sulla lira, conscio del peso che sostiene.

La mancanza del braccio sinistro non ci permette di analizzare, ma ci lascia solo intendere ulteriori armonie o contrapposizioni lineari.

Le dimensioni, compreso il piedistallo abbastanza massiccio, si aggirano intorno ai due metri di altezza ed il materiale usato è il nitido marmo da scultura, in più parti scurito per la lunga permanenza alle intemperie e a causa di mancate operazioni di restauro conservativo.

Lesioni non gravi si evidenziano sulla gamba destra, sul collo e sulla zona clavicolare nascoste in parte dal pesante strato di polvere che ricopre l'opera d'arte.

Recita Alberto Angrisiani, per ricordare l'origine del reperto, a pagina 25 della sua opera, "Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana", Napoli 1928: "Un marmoreo Apollo di squisita fattura ellenistica ritrovato negli scavi del palazzo Cito, in prossimità del posto ove furono ritrovati i due capitelli jonica".

La notizia del rinvenimento locale probabilmente fu inesattamente suggerita all'autore.

In effetti, "Menzogna! Questo Apollo proviene dagli scavi pompeiani!" è una nota apposta, con evidente sdegno, a matita a margine della stessa pagina 25 di un testo dell'Angrisani, appartenuto al comandante dei Vigili Urbani di Somma Vesuviana, il sig. Enrico Calvanese († 1954), che così intese denunciare la falsità della provenienza indicata.

La veridicità della nota può essere provata dal fatto stesso che è assente la citazione del ritrovamento in Somma nella successiva pubblicazione dell'elenco dei reperti romani, del medesimo autore, nell'opera "La villa augustea in Somma Vesuviana" di Mario Angrisani edita in Aversa nel 1936.

A circa dieci anni di distanza il dr. Alberto Angrisani, in tal modo, rimediò all'inesattezza, che aveva dato anche corpo ad ipotesi di un tempio sul luogo dedicato allo stesso dio.

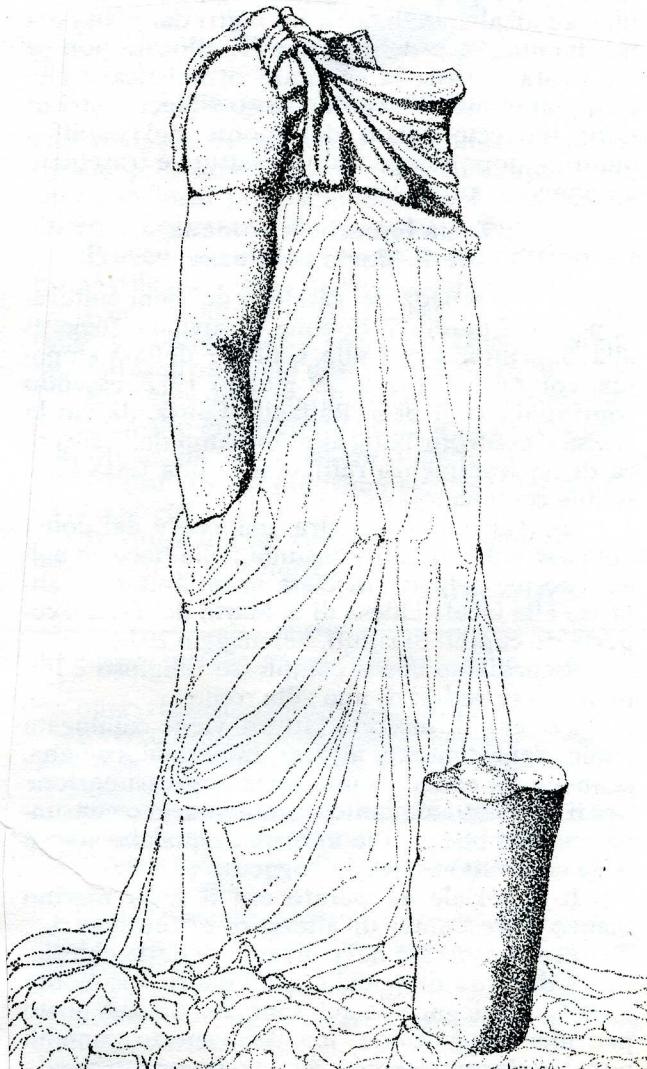
### Parti di una statua marmorea provenienti dallo scavo della Villa Augustea alla Starza della Regina

Tra gli abbondanti rinvenimenti architettonici dell'esiguo scavo della ormai famosa villa di Augusto, alla località Starza della Regina in Somma, furono portati alla luce anche parti di una statua.

I frammenti furono trovati a poca distanza dalla base del primo fascio di quadruplici pilastri trachitici che sostenevano e componevano il magnifico porticato.

A circa dieci metri di profondità, rispetto al soprastante livello di campagna, trovasi il pavimento dell'edificio romano da cui, adagiati su di uno strato di una ventina di centimetri di cenere, furono prelevati tre frammenti di una statua di marmo pario: avambraccio e braccio, terzo superiore dell'emitorace destro, con il nodo svolazzante di una clamide bellissima, coscia con ginocchio.

Tutte queste parti, secondo l'esperto giudi-



Parti di statua dallo scavo della villa di Augusto alla Starza Regina.

zio dei professori Amedeo Maiuri e Matteo Della Corte, sono appartenenti ad una statua imperiale. Ottima è la fattura.

I residui, accortamente ricomposti, furono fotografati e pubblicati nella monografia di Mario Angrisani riguardante lo scavo della villa.

Lo stesso autore ci dice che durante l'escavazione fu anche rinvenuta una base marmorea di statua, andata forse dispersa perché non la si trova più documentata in nessun'altra parte.

Ricordiamo che all'epoca dello scavo il soprintendente Maiuri, in una lettera del maggio 1935, esortava il podestà di Somma a reperire al più presto dei locali da adibire a deposito dei materiali per evitarne la dispersione o la distruzione.

Ovviamente era il retorico suggerimento di un vecchio esperto che già sapeva come sarebbero andate a finire le cose!

La corte della villa, che si svolge nella parte orientale del complesso, ha poi rivelato nel suo spesso muro, solo parzialmente scavato, una serie di grandi nicchie, larghe m. 1.10 e alte m. 1.20, ubicate all'altezza di circa tre metri dal piano del pavimento. Però delle statue ivi allocate non se n'è avuta notizia; la speranza ottimistica è che esse siano ancora sepolte, sotto i dieci metri di duro terriccio calato dal monte nel patidico anno 79, dopo essere state abbattute e trascinate nel fango in angoli riparati.

#### **Testa femminile romana da S. Maria del Pozzo**

Da una scheda del catalogo dei beni culturali, per la cittadina di Somma Vesuviana, soggetti alla Soprintendenza alle Gallerie della Campania, compilata in data 29 giugno 1972, essendo soprintendente il prof. Raffaello Causa, da cui la stessa è controfirmata, apprendiamo dell'esistenza di un frammento raffigurante una testa femminile romana.

La marmorea scultura, mancante del collo, del naso e del mento, consunta nella bocca e nelle altre parti, fu rintracciata in un ambiente annesso alla locale chiesa di S. Maria del Pozzo, coperta da cumuli di rifiuti, nel maggio 1972.

Ricordiamo che il complesso religioso è impiantato su ruderi di una villa romana.

L'opera, di discreta fattura, viene catalogata come appartenente all'arte imperiale romana, sebbene sia concessa una certa approssimazione per il suo stato alquanto frammentario e consumato, che avrebbe potuto indurre in qualche errore sulla databilità esatta dell'oggetto.

Il materiale adoperato era il puro marmo bianco e presentava un'altezza di 27 centimetri.

Era conservata nel convento di detta chiesa.

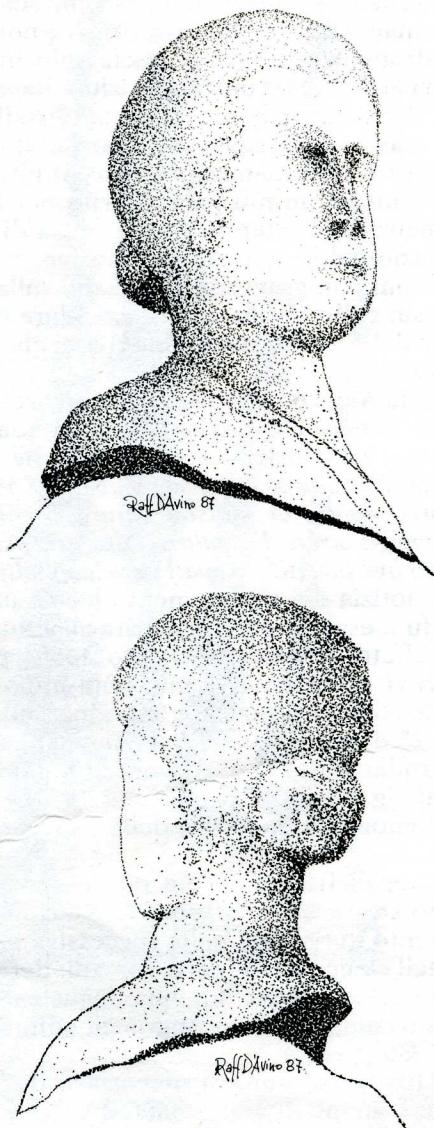
A distanza di qualche anno dal ritrovamento e dalla catalogazione mi sono recato sul posto per una ricognizione, ma del reperto romano non ho riscontrato più alcuna traccia, essendo dato dai monaci francescani, ivi installati, per disperso o addirittura per mai esistito.

#### **Testa femminile romana al rione Casamale**

Al centro del Casamale, nell'isola urbanistica che comprende il complesso della chiesa Collegiata, notiamo, osservando una vecchia foto panoramica che abbraccia nella sua inquadratura buona parte dei rossi tetti del centro storico, sul colmo di uno di questi, dalla caratteristica impostazione a padiglione, una bianca sagoma sporrente sul vertice superiore.

Siamo pervenuti alla lettura della foto dopo aver chiesto informazioni sulla provenienza di una testa di marmo, di indubbia origine romana, alle persone residenti sul posto, che ci hanno indicato il reperto come proveniente dalla sommità di un vecchio tetto abbattuto qualche decennio fa.

Attualmente la testa marmorea è poggiata, anzi sarebbe più preciso dire "cementata", su di



**Testa femminile al rione Casamale.**

un solaio a primo piano, coperto e riparato da una lastra trasparente di "eternit" di un verde sbiadito.

Evidentissimi sono i segni del tempo e degli agenti atmosferici sul duro materiale, divenuto quasi poroso a causa della lunga permanenza, certamente di diversi secoli, a cui fu esposto sul ricordato tetto.

Presenta vuote occhiaie, il naso consunto e sono pure scomparsi in buona parte i caratteri somatici originariamente impressi dall'artista autore dell'opera, tanto che a farci definire il sesso è solo la massa di capelli raccolta ed annodata alla nuca, secondo la moda al tempo dei romani. L'incavo delle labbra è appena leggibile.

La parte del collo con l'aggancio al busto è quella meglio conservata.

La dimensione in altezza è di circa trenta centimetri.

Il reperto è stato conservato solo perché venerato a mo' di nume tutelare del Palazzo.

#### Testina in terracotta dall'Abbadia

Dalla località Abbadia sul monte Somma, ove era ubicata una delle tante ville rustiche romane, proviene una testa di statuina votiva in terracotta, una cosiddetta "tanagrina" (*Ricordiamo che le "tanagrine", da Tanagra, antica città della Beozia, erano nell'antichità statuette fittili, raffiguranti per lo più eleganti figure di dame ammamate secondo un'iconografia derivata dall'arte attica — Grande Dizionario Encyclopédico UTET, Vol. XVIII, Torino 1972.*)

Nella dimensione maggiore la nostra testina, mutila dell'intero corpo, raggiunge l'altezza di circa cinque centimetri.

È una tipica piccola scultura di cui si sono rinvenuti moltissimi esemplari, di diverse dimensioni, nel territorio campano.

Erano eseguite su stampi talvolta prodotti da valenti artisti. Infatti le proporzioni, come osserviamo anche nel nostro reperto, conservato dal sig. Mimmo De Simone, sono sufficientemente rispettate e l'espressione è curata come pure

#### BIBLIOGRAFIA

DELLA CORTE Matteo, *Dove morì Augusto?*, in Rivista "Napoli", Anno 59°, Marzo-Aprile 1933, Napoli, 1933.

ARCHIVIO DEL COMUNE DI SOMMA VESUVIANA, Delibere e incartamento relativi allo "Scavo della villa di Augusto in località Starza della Regina", Anni 1934, 35, 36, 37, 49, 60, 61.

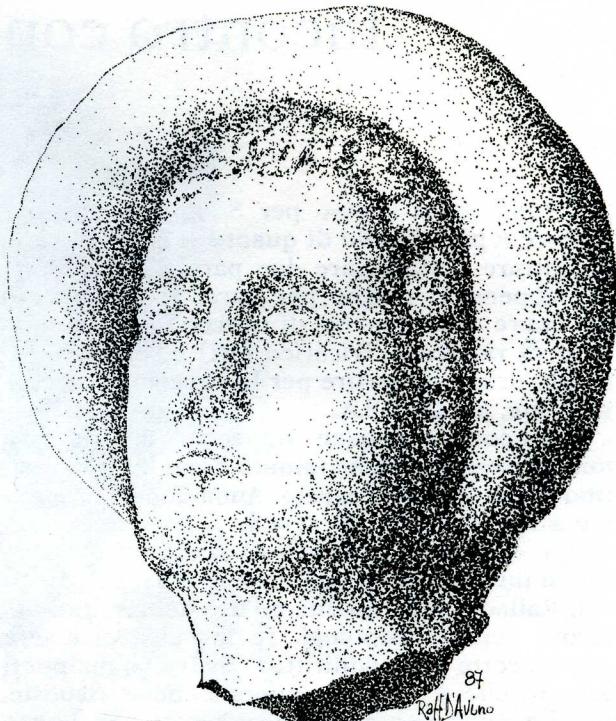
ANGRISANI Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli, 1928.

ANGRISANI Mario, *La villa augustea in Somma Vesuviana*, Aversa, 1936.

SIGNORE Francesco, *Rapporto geologico*, in *La villa augustea in Somma Vesuviana*, di Mario Angrisani, Aversa, 1936.

D'AVINO Raffaele, *La villa di Augusto - Descrizione particolareggiata degli elementi rinvenuti nello scavo*, in "La voce dei giovani", N° 5, del 3-2-1963, Ciclostilato, Somma, 1963.

SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE DI NAPOLI, Schede



Testina in terracotta dall'Abbadia.

l'abbondanza di particolari anatomici e addirittura è precisata l'acconciatura dei capelli, che sono racchiusi in una specie di robusta corona-aureola. Delicate sono le fattezze.

Proveniente dalla stessa zona ricordiamo una testa virile marmorea in proporzioni naturali.

L'opera potrebbe attribuirsi all'epoca imperiale (probabilmente I sec. d.C.), come desumiamo dall'approssimata descrizione raccolta.

Era consunta in più parti, mancante del naso, il volto era giovanile e adorno di una chioma con acconciatura di tipo romano.

Le dimensioni potevano aggirarsi intorno ai 40 centimetri.

Di quest'ultimo reperto ci è pervenuta fortuitamente la sola notizia.

**Raffaele D'Avino**

del catalogo generale, Chiesa di S. Maria del Pozzo, Napoli, 1972.

GRECO Candido, *Fasti di Somma*, Napoli, 1974.

D'AVINO Raffaele, *La reale villa di Augusto in Somma Vesuviana*, in "Cenacolo Fraggiani", N° 11/12, Luglio/Dicembre 1975, Napoli, 1975.

MOSCA Franco, *Alle pendici del Somma la villa di Ottaviano Augusto*, in "Roma", del 10-10-1978, Napoli, 1978.

D'AVINO Raffaele, *La reale villa di Augusto in Somma Vesuviana*, Napoli, 1979.

D'AVINO Raffaele, *Statua di Apollo nel palazzo Cito in piazza Croce*, in "Il Gazzettino Vesuviano", N° 17, del 10-10-1980, Torre del Greco, 1980.

AA.VV., *Guida turistica di Somma Vesuviana*, Napoli, 1980.

D'AVINO Raffaele, *Tavole dello sfoglio storico di Somma Vesuviana*, Cercola, 1982.

DI MAURO Angelo, *L'Uomo selvatico*, Baronissi, 1982.

CAPASSO Gerardo - VITALE Mena, *Le nostre radici*, in "Summana", N° 7, Settembre 1986, Marigliano, 1986.

## Incontro con ANNA LOMAX

Anna passa spesso per Somma Vesuviana. Eppure è più difficile di quanto si creda poterla incontrare e scambiare due parole. Ci salutammo appena in giugno per darci appuntamento nel cuore di ferragosto, di ritorno (lei) da un lavoro di ricerca a Tricarico (Mt) ed immediatamente prima di partire per la Grecia e, successivamente, per gli U.S.A..

L'incontro avviene sul terrazzino di casa mia, al fresco, qualche minuto dopo le 8 del mattino di un lunedì d'agosto. Anna consuma insieme a noi un caffè, poi chiede due volte un bicchiere d'acqua fresca; zittisce Giovanni che vorrebbe intervenire in ogni discussione; polemizza con Raffaele sulle finalità e l'uso dei risultati del lavoro degli antropologi. Ti dà l'idea di essere stanca, certe volte addirittura distratta, ma poi ti accorgi che è attenta, puntuale nelle risposte, precisa nella ricerca dei termini di una lingua che parla con marcato accento straniero.

*"Il mio incontro con Somma risale al 1976; ricordo di essere venuta con Annabella Rossi (1) ed altri ricercatori. Fummo ospiti a casa di Giovanni Coffarelli. Poi ci incontrammo con la Paranza d'ognuno e fu proiettato il film girato da una mia amica produttrice di documentari in occasione della festa del bicentenario d'America."*

Sono, quindi, 10 anni dal primo impatto con la nostra cittadina; poi gli appuntamenti sono continuati. Ma che c'è a Somma che ti interessa?

*"Un po' tutto, perché fa parte di quei paesi vesuviani, di origine agricola, che hanno però una storia ricca di testimonianze, visibili tracce del passato nella cultura popolare e, quello che più mi sorprende, l'anello della continuità tra il passato e il presente. Vedi, recentemente ho visto la festa del grano a S. Gennarello di Ottaviano; è stata molto interessante, però quando le paranze suonavano le tammurriate incorporavano anche altre musiche moderne. Questa commistione, questa volgarizzazione della tradizione è molto pericolosa; è un vivere allo stesso modo a molti livelli. A Somma non succede, nelle paranze autentiche, perché c'è ancora una guida; anche se il rischio è forte e, talvolta, per strappare l'applauso già qualche giovane della paranza si avventura sulle note di «O sole mio» o altro. Succede, in pratica, ciò che è accaduto a Tricarico; quando c'era Carlo Levi esisteva una situazione più chiara rispetto alle classi sociali ed ai relativi problemi. Oggi c'è più piattume; il quadro non è molto chiaro".*

Ho ripensato per un attimo ai problemi di Somma, alla cultura popolare defraudata ed al fascino delle mode (2) che contamina le nostre tradizioni e, poi, legittima una domanda: ma c'è qualcosa che differenzia Somma?

*"I problemi sembrano uguali per tutti i paesi, però a Somma ci sono buone possibilità per fare cose interessanti. Alcune si son già fatte. Ora bisogna continuare. C'è un sottofondo di cultura e tradizioni molto ricco. E poi l'interessamento di Roberto De Simone, della compianta Annabella e di Paolo Apolito (3) certamente incoraggia gli anziani, da una parte, ad essere guida ed esempio ed i giovani, dall'altra, a lavorare su qualcosa che è interessante".*

Sì, d'accordo. Ma non tutti guardano con simpatia al ruolo degli antropologi; molti muovono accuse di razzie in un patrimonio culturale successivamente commercializzato.

*"Gli antropologi non imparano ad avere un ruolo attivo e di sviluppo (quello deriva dalla coscienza politica di ciascuno), imparano a fare ricerca, imparano come andare in un posto e fare ricerca, come tirare fuori qualcosa. Gli antropologi vengono per prendere; è la gente che deve approfittare dei risultati delle ricerche. È la gente che deve essere educata alla partecipazione e alla cooperazione".*

Giusto, ma... L'educazione alla partecipazione deve recuperarsi nelle scuole. La scuola è un momento per capire ed uno — successivo — per partecipare. Quanto incide la scuola in questo settore?

*"Non credere che non sappia ciò che è accaduto a Somma. La scuola ne ha approfittato e quel tentativo di sperimentazione fatto qualche anno addietro è stato direzionato a perseguire un facile momento di plauso più che un obiettivo di respiro educativo. Secondo me è stata la gestione sbagliata a non fare avere uno sviluppo positivo dell'intervento. Chi propone, organizza e dirige, se non si pone in immagine speculare di umiltà e di guida, finisce col rovinare ogni buon proposito. Io ho notato, anche nel vostro ambiente, che i bambini sono cambiati. Hanno maggiore benessere, hanno sicuramente di più ma sono isolati; hanno più vestiti, più giocattoli ma nessuno che parli loro, nessuno disposto a dialogare. Non c'è sensibilità al ragazzo come individuo, al ragazzo come necessità di sviluppo personale e totale".*

C'è bisogno di un attimo di pausa. Un altro bicchiere d'acqua fresca. Gli amici che partecipano all'incontro scalpitano nel tentativo di collocare nella giusta luce fatti e personaggi di una Somma contemporanea. Bisogna tirare il morso per non avventurarsi nei "cahiers de doléances". Proviamo a vedere se l'acqua ha spento l'arsura oltre che della gola anche della discussione.

C'è stato un momento importante nel tuo incontro con Somma: la festa.

*"Io nell'82 ho visto per la prima volta la festa della montagna; sono rimasta molto sorpresa per*



**Anna Lomax**  
antropologa e etnomusicologa della Columbia University

*l'intensità delle emozioni e per la partecipazione di tutti, vecchi, donne, bambini. Importante è non perdere questo rapporto che, credo, si recupera e si consuma solo con la festa. Bisognerebbe, per esempio, collegare la festa della montagna ad un movimento ecologista, sfruttare l'energia dei giovani; quegli stessi giovani che, se non hanno qualche ideale per cui vivere e lavorare, sono più propensi ad ispirarsi al potere della delinquenza organizzata... ma perché siamo noi a presentare altre cose in forma banale, che non riusciamo a dare un significato contemporaneo a manifestazioni antichissime collegandole ai problemi attuali... E poi quell'incredibile festa delle lucerne: al di là di ogni ovvio significato di celebrazione, è aggregazione, è costruire insieme...".*

Scatta all'unisono la contestazione: come si fa a costruire insieme se il giorno dopo si è pronti a demolire, magari in forma clandestina, ma è pur sempre demolire. Ogni giorno si perde qualcosa. Le tracce ormai sono solo nei libri.

*"Il filone della conservazione dell'ambiente, il miglioramento ed il recupero dei centri storici è un motivo importante... Il centro storico: come può la gente vivere in spazi angusti? Non si può demandare sempre alla buona volontà dell'individuo se non c'è un piano realizzabile fatto dall'ente locale. Lo smembramento della proprietà non può coincidere col mantenimento della tradizione. Dov'è la progettazione politica?".*

Già, dov'è? Ci si interroga con gli occhi e si sa come rispondere. Poi il più anziano tra noi, punto di riferimento anche di una tradizione po-

polare, dice che è meglio lavare i panni sporchi in famiglia. Mentre, infatti, l'incontro con l'ospite volge al termine, si aspetta il commissario prefettizio al comune di Somma. Nessuno di noi vuole raccontare che è un po' di anni che si avvicedano le amministrazioni ed aumentano i problemi irrisolti. Le beghe delle comari sono immarcescibili. E chi è pronto a giurare che sono beghe e non, invece, interessi di natura personale? Un isolente dice che i guitti della politica son forti almeno quanto le tradizioni popolari.

Ora si è tutti in piedi: è tempo di saluti.

*"Io credo, in definitiva, che si possa sviluppare, con il recupero delle tradizioni popolari, un nuovo modo di vivere insieme. Sicuramente si può lavorare verso tre direzioni complementari: ecologia del territorio, festa come proposta, scuola e problemi reali dei giovani... In ogni caso, quando ritorno, sono pronta anche ad un confronto pubblico, ad un incontro, pur di darvi una mano, col vostro sindaco...".*

Col nostro sindaco! Ma c'è un sindaco veramente "nostro"? Ci penso oltre i saluti. Il sole ancora non attenta al fresco della terrazza. Domani alla stessa ora Anna approderà a Patrasso. Il suo viaggio durerà 10 ore. Quanto dovrà durare il viaggio per approdare ad un sindaco veramente nostro?

**Ciro Raia**

1) Etnomusicologa, antropologa.

2) SUMMANA n. 9, pag. 31.

3) Docente di storia delle tradizioni popolari alla Università di Salerno.

## Girellando tra i cognomi di Somma

Il cognome **Ajello** o *Aiello*, che ha varianti in *D'Aiello* e *D' Ajello*, è molto diffuso nel Sud e si presenta con massima frequenza nel territorio di Catania. Il Rohlfs lo mette in corrispondenza diretta con il sostantivo latino *agellus* = campicello, piccolo campo. Più opportunamente il De Felice risale, sì, ad *agellus*, ma attraverso i toponimi *Aiello del Sabato* (Avellino) e *Aiello Calabro* (Cosenza). A questi toponimi corrisponde *Agello* e *Gello* della Toscana, nonché *Azeglio*, *Zelo*, *Zello* e *Zelli* del Nord dai quali sarebbero derivati cognomi come quelli di Massimo *D'Azeglio* e Licio *Gelli*. È più logico ritener che un cognome sia derivato da un toponimo che da un nome comune come *campicello* e *piccolo campo*.

**Astarita** pare debba riportarsi al neogreco. È cognome presente nel napoletano e in Calabria. All'origine si troverebbe appunto il neogreco *astritès* = sorta di vipera, che si spiegherebbe con il carattere di qualcuno dei capostipiti. Ma sembra più opportuno accostare questo tipo all'altro cognome calabrese *Asteriti* (riscontrabile pure nel napoletano) che è anche siciliano e corrisponde ai cognomi greci *Asteridis* e *Asteritis* che significano letteralmente *oriundo di Astros*.

**Avolio** pare cognome di origine calabrese, giacché proprio in tale regione l'avorio viene chiamato *avolio*. È presente a Corigliano, a Pizzo e nel Napoletano.

Dalla località **Barra**, già comune autonomo ora inserita in quello di Napoli, prendono il nome coloro che hanno quel cognome. A tale cognome si accostano *Varuzza* e *Varruzza* presenti in Lucania e che equivalgono a *figlia di Barra*.

Il cognome **Borrelli** si presenta anche nelle varianti *Borrello*, *Borriello*. È diffuso in tutto il Sud. In un documento del 1097 si cita un *Robertus Borrellus*, nome di un contadino della zona di Stilo; di un *Basilios Burrellus* si parla in un altro documento siciliano del 1178. Per questi tipi si fa riferimento a cognomi francesi quali *Borrel*, *Borel*, *Bourreau*. Alla base si troverebbe il francese *bourreau* = carnefice, che presenta una vecchia forma *borrel* ed ha il femminile *bourrelle*.

**Bottero** e **Bottino** si riconducono ambedue alla base *Bottai*, che ha altre varianti in *Bottèr*, *Bottàn*, e alterati in *Bottarelli* e *Bottarèl*. Il significato naturalmente si riferisce al mestiere di bottaio, cioè di "chi fabbrica, ripara e vende botti".

**Bucciero** si trova diffuso nel Sud tra Calabria, Sicilia, Napoletano ecc.. In dialetto calabrese il sostantivo *buccheri* o *vucceri* ha il significato di *macellaio*. Lo stesso significato ha la forma siciliana *buccheri*. Anche in Francia si registra il cognome *Bou-*

*cher*. Alla base il sostantivo = macellaio, che corrisponde a sua volta all'italiano *beccao*.

Il cognome **Buscemi**, oltre che nel napoletano, è diffuso in altre regioni del Sud, soprattutto in Calabria (Rende e Diamante) e in Sicilia dove si registra la variante *Buscema*. Si dà per certa la derivazione dall'arabo *abù - samah* = persona dal grosso neo. Può dunque essere stato attribuito all'inizio a persona che avesse quella caratteristica fisica. In tal caso la famiglia avrebbe dato il nome anche al comune di *Buscemi* in provincia di Siracusa.

Per **Caiazzo** si fanno due ipotesi. Secondo alcuni si tratterebbe del sostantivo calabrese *cajazzu* = uomo spregevole; secondo altri bisognerebbe tener conto del toponimo *Caiazzo* in provincia di Caserta. Poiché il cognome è ugualmente diffuso sia in Campania che in Calabria, si può ipotizzare una duplice derivazione. Il difficile sta nel distinguere i cognomi derivati dal toponimo da quelli derivati dal sostantivo calabrese.

**Cassese** è cognome che trae origine dal sostantivo arabo *quasis* che equivaleva a *prete cristiano*; era cioè la voce con la quale gli Arabi definivano i nostri sacerdoti.

**Cavagnari** va collegato alle varianti *Cavagnera*, *Cavagna* e *Cavagnetti*, che trovano riscontro nel toponimo lombardo *Cavagnera*. Ma pare anche opportuno fare riferimento al sostantivo siciliano *cavagna* = fuscella per ricotta. La forma *cavagnari* indicherebbe il *fabbricatore di fuscelle*.

**Cuomo** è cognome proprio della Campania ed in particolare della città di Napoli. È la cognominizzazione dell'ipocoristico *Cuomo*, forma sincopata del napoletano *Cuòsemo*, corrispondente all'italiano *Cosimo* o *Cosma*. Ma per *Cosma* bisognerebbe fare un ragionamento del tutto diverso.

Sembra essere venuto dalla Spagna il cognome **Capasso**; e l'ipotesi non apparirà peregrina a chi consideri che il napoletano nei secoli scorsi fu profondamente ispanizzato dalla dominazione degli spagnuoli e che il cognome è diffuso quasi esclusivamente nella città e nella provincia di Napoli. Rare presenze si registrano in Calabria, Sicilia e Lucania (Pescopagano). All'origine si troverebbe l'aggettivo spagnuolo *capaz* = capace, abile, esperto. Ciò che sembra più importante è la presenza in Spagna di un cognome *Capaz* (pron. Capàss) largamente diffuso e spiegato appunto con quell'aggettivo. Niente di più facile che in tempi aragonesi o vicereali un gruppo di famiglie, portanti quel cognome, si sia trasferito dalla Spagna nella nostra regione.

Francesco D'Ascoli

# CRONACA DEL PAROSSIMO DEL 1867

## Il terremoto nella zona di Marigliano

Nel n° 3 di questa rivista ci siamo interessati ed abbiamo messo in evidenza le caratteristiche del vulcano Vesuvio ed i periodi in cui esso ha procurato danni e causato morti in tutti i paesi, giustamente da considerarsi nel tempo passato solo "paesini", ubicati sulle sue falde.

L'ultima eruzione del Vesuvio è avvenuta nel 1944 e siamo certi che a ricordarla sono solo pochissime persone.

Perché il termine eruzione non sia più accoppiato a morte e distruzione, è bene pensare non solo a quanto di scenografico e di spettacolare possa presentare il "fascino" di un vulcano che si svegli, ma a tutte le misure preventive necessarie a salvare uomini e strutture.

Oggi il rischio di distruzione è ancora più marcato perché i "paesini" della fascia vesuviana sono diventati cittadine, se non addirittura un "unicum" urbanistico con Napoli ed hanno chiuso l'ammirato vulcano in una morsa di cemento, con un numero impressionante di persone insediate su di esso.

La ripresa dell'attività vulcanica sarebbe più devastante e catastrofica di un'eruzione del passato perché, pur conoscendone i gravi rischi, tutti gli amministratori dei vari comuni vesuviani hanno trascurato e continuano a trascurare la presenza dello "sterminator Vesovo", ignorando di avviare opportuni studi, adeguare i piani regolatori e prevedere un efficace programma di evacuazione.

Noi riportiamo i fatti.

E rileggendo i bollettini giornalieri dell'Osservatorio Vesuviano, mandati ai giornali dell'epoca dal prof. Palmieri, che ricordano il parossismo del 1867, chissà che non si allunghi la vista di chi finge di non vedere e non si aguzzi l'intelligenza di chi dimentica di associare a politica anche parole come progettualità e prevenzione.

**Felice Russo**

**L'Omnibus**

- N. 185, Giovedì 14 Novembre

Da: Cose diverse.

La scorsa notte, verso le ore 12.30 si è aperto un nuovo cratere sul Vesuvio, alla destra dei due coni dell'eruzione dell'anno passato.

Alla metà del grande cono, dalla parte di Boscoreale, si è aperto un altro cratere, donde è venuta fuori una corrente di lava.

Nella stessa direzione, e propriamente sul piano della lava dell'anno scorso, si sono poi formati altri due piccoli crateri che lanciano in aria una quantità di lapilli.

Infine, il cono massimo, dalla forte scossa che ha ricevuto, è rimasto in molte parti lesionato.

**Giornale di Napoli** - N. 319 - Mercoledì 20 Novembre

Il Vesuvio è tuttavia in eruzione. Masse di lave litoidi hanno non solo riempito l'antico cratere, ma si sono

rovesciate sul fianco della montagna, discendendo in correnti di lava verso settentrione e principalmente verso la strada battuta finora dai visitatori.

L'eruzione di questi giorni ha dato origine ad un cono principale fiancheggiato da altri minori.

La lava sgorgata dalla base del detto cono discende lentamente. Dal cratere sono gettati fuori pietre calcaree e masse di lava con strepito e rimbombo...

**Giornale di Napoli** - N. 322 - Sabato 23 Novembre

L'eruzione del Vesuvio va avanti senza presentare fenomeni diversi da quelli dei giorni scorsi. La lava cola lentamente sul fianco nord della montagna ed ha quasi raggiunto il piano. Per la posizione di essa torna ora assai difficile il salire la montagna. Nelle ultime 24 ore i rombi nel cratere sono di molto diminuiti, senza che per altro la pioggia di lapilli e di pezzi di lava sia del pari scemata.

**Giornale di Napoli** - N. 323 - Domenica 24 Novembre

Negli scorsi giorni avvertiti a Resina diverse scosse di terremoto. Da ieri l'altro sera il vulcano erutta copiosamente lave, le quali non discendono più in una sola direzione verso Ottaviano, ma, divise in parecchie correnti, coprono il cono dalla parte del golfo. Due maggiori rivi stanno a minaccia sopra Torre del Greco e Resina. Il terremoto non fece guasti rilevanti a Resina. Ne cadde una scala di una casa, obbligando gli abitanti di questa ad uscire dai piani superiori e porsi in salvo con l'aiuto di scale.

Da: Cronaca e fatti diversi.

L'eruzione continua. La lava si vedeva scendere la scorsa notte con la solita lentezza; a quest'ora essa ha già coperto, salvo in alcuni punti, l'arena per la quale i visitatori facevano l'ascesa del monte. Oramai l'eruzione del Vesuvio è divenuta ogni altro dire pericolosa, sia per la gran copia di lapilli, che lancia continuamente il cratere, sia per la difficoltà di rifornire al piano detto dei Cavalli. Le guide stesse non ardiscono di condurre i curiosi, benché questi accorrono in gran numero promettendo le migliori mance.

**Giornale di Napoli** - N. 325 - Venerdì 29 Novembre

Ha continuato nella scorsa notte la sua eruzione con frequenti e fortissimi boati. Le scosse si sono avvertite anche a Napoli a segno da far tremare i vetri. La lava è venuta giù in numerosi rivoli e si è versata quasi tutta nel piano dei Cavalli.

**Giornale di Napoli** - N. 329 - Sabato 30 Novembre

Da: Cronache e fatti diversi.

Dopo il memorabile incendio del 1861, cagione di gravi danni a Torre del Greco, il Vesuvio si ridusse in calma per modo che, salendo sulla cima del monte, altro non ammiravasi che un ampio e profondo cratere con scarsissime fumarole di poco elevata temperatura e spesso di puro acido carbonico. Nel febbraio del 1864 dal fondo di quel gran cratere si vide riapparire il fuoco con frequenti denotazioni delle quali le materie infocate erano spinte con impeto sì grande da essere menate sulla china del monte, impedendo per alcuni giorni a dotti e a curiosi di approssimarsi. Rallentando presto quel primo vigore, apparvero le lave, le quali rimanevano rinchuse

nel cratere in guisa che a poco a poco lo riempirono quasi del tutto ed il vulcano tornò in calma, ma nell'ottobre di quest'anno le fumarole divennero più attive e gli apparecchi dell'Osservatorio Vesuviano cominciarono a mostrarsi agitati fino a che il fuoco, urtando con impeto le masse di lava litoidea di cui il vecchio cratere era riempito, si aprì nuova via formando una bocca di eruzione e fondendo tutto il tavolato superiore del cono.

Sulle fenditure, in vicinanza della bocca principale, apparvero altre bocche minori e quindi con le materie rigettate si formarono altrettanti coni. Quello corrispondente alla bocca principale rapidamente crebbe e gli altri restarono molto piccoli, perché dopo alcuni giorni cessarono di essere attivi. I boati erano frequenti e si udivano da tutti i paesi posti alle falde del monte: i brani di lava incandescente erano spinti all'altezza massima di 240 m. Al secondo giorno dell'incendio la lava si mostrò alla base del cono maggiore, ma non uscì fuori dall'orlo dell'antico cratere; la notte del 17 novembre, essa cominciò a scorrere oltre quei confini ed a versarsi sul declino del monte tra nord ed ovest cambiando spesso direzione.

Queste lave sono di piccola mole; fin presso alla loro origine si coprono di copiosa scoria in piccoli frammenti del genere di quelli che i naturali chiamano ferrosine, per cui alcune dopo 12 ore giungono alla base del cono vesuviano e si fermano ed altre si arrestano indurite sul ripido pendio del vulcano.

I piccoli coni sono ora quasi spariti sotto le materie rigettate dalla cima del cono più grande, il quale ha una squarcatura dal lato settentrionale che dà uscita alla lava che si spande in diversi rivoli.

La mattina del 28 novembre uscì col fumo nero una certa quantità di cenere, la quale accennava al termine di un periodo col declinare dell'incendio; ed infatti il 29 le lave erano scemate, i boati non più si udivano dall'osservatorio, ed i brani di lava spinti dalla cima del nuovo cono erano rarissimi. Anche il sismografo elettromagnetico da due giorni è meno agitato ed oggi, 30 novembre, le cose passano come ieri.

**Giornale di Napoli** - N. 330 - Domenica 1° Dicembre

Le correnti di lava che parevano voler discendere nella direzione di Torre del Greco, si arrestarono ieri notte. La lava continuava a scendere, fino a ieri sera, in larghi rivoli dalla parte di Somma.

**Giornale di Napoli** - N. 331 - Lunedì 2 Dicembre

Fin da ieri le lave nell'Atrio del Cavallo per due direzioni cresciute di mole si spingevano lentamente nel piano, una per la piedemontana e un'altra di là del cono centrale. La cenere continua ancora e quella che si è raccolta presenta una tinta diversa dalle altre che figurano nella collezione dell'Osservatorio. Sulla cima del monte, ove non si può andare senza gravi pericoli, si trovano ora fenomeni importanti per la scienza.

Il cono di eruzione, che si era mantenuto nero cominciò a colorarsi. Quasi tutto l'altipiano del monte è fiorito di sublimazioni di cloruri e solfuri: il solfuro di calce forma l'ultima zona bianca, che corona quei prodotti pronti a sparire con la caduta delle piogge...

**Giornale di Napoli** - N. 338 - Lunedì 9 Dicembre

La forza esplosiva del cono di eruzione, scemata alquanto da parecchi giorni, spesso si rinvigorisce menando fumo e sabbia nericea con mediocri denotazioni. Le lave proseguono a scendere a periodi e le più copiose nel fermarsi si coprono di fumarole con le solite sublimazioni di salmarino e di cloruri metallici...

...La maggiore delle lave ora discende da nord.

Il fumo esce non solo per la cima del cono di eruzione, ma ancora per un foro laterale. Da questo escono

pure spesso brani di lava, e la forza sembra maggiore da questa parte ove il fumo esce con impeto continuo, ma anch'esso variabile.

**Giornale di Napoli**

- N. 339 - Martedì 10 Dicembre

L'eruzione di ieri si è rianimata: i brani di lava sono spinti con forza ed a grande altezza come nei primi giorni. Nuove lave succederanno a questo rinvigorimento di potenza eruttiva...

**Giornale di Napoli**

- N. 340 - Mercoledì 11 Dicembre

La seconda bocca, che mostrava da due giorni grande attività, fumiga appena, la bocca principale continua con forza, ma meno di ieri, ha minor fumo e proiettili incandescenti con forti boati; le lave sono anche più scarse; ma gli strumenti dell'Osservatorio Vesuviano non sono ancora in calma, e qualche leggero risentimento si nota anche in quelli dell'Università. Le fumarole nella cima del Vesuvio sono crescenti di numero e di forza.

**Giornale di Napoli**

- N. 343 - Sabato 14 Dicembre

Le previsioni dei passati giorni si sono avverate. Il conato di cui si parlava nel bollettino di ieri, si è tradotto in atto. Nuove lave di qualche importanza scendono da ieri sul cono vesuviano specialmente dalla parte di oriente...

**Il Popolo d'Italia**

- N. 340 - Sabato 14 Dicembre

Da: Cronaca e fatti diversi.

Le lave, da due giorni, non si versano sul cono del Vesuvio, ma l'attività dinamica della bocca di eruzione continua nel suo maggiore vigore acquistato col mancare delle lave. Le materie infuocate sono sospinte con impeto ed in copia, per modo da impedire a chicchessia di salire sulla vetta del monte. I muggiti sono si fragorosi da mettere paura a' più timidi ed a' più memori abitatori di Torre del Greco, alcuni dei quali si apparecchiavano a partire. All'Osservatorio il suolo da due giorni è agitato in guisa che non solo il sismografo e l'apparecchio di variazione sonosi mostrati oltre modo inquieti, ma spesso le scosse si avvertono da tutti. Le scosse sono ondulazioni, alcune da Nord-Est a Sud-Ovest ed altre da Est ad Ovest. Si ha dunque forte conato per nuova emissione di lava...

**Il Popolo d'Italia**

- N. 341 - Domenica 15 Dicembre

Da: Cronaca e fatti diversi.

Il Vesuvio si agita potentemente e mantiene in agitazione i paesi circostanti; a Torre del Greco e a Resina stanno come gli ebrei alla Pasqua, pronti a lasciare il suolo che traballa sotto i loro piedi. Le autorità dei due paesi hanno preso intanto i provvedimenti opportuni per qualsivoglia evenienza pericolosa.

**Giornale di Napoli**

- N. 344 - Domenica 15 Dicembre

Da ieri il Vesuvio non ha più presentato altre novità. Il rivo di lava disceso per la parte di levante si è finora assai poco prolungato. Sembra che l'eruzione sia per decrescere...

**Giornale di Napoli**

- N. 345 - Lunedì 16 Dicembre

Le lave sono di nuovo scemate; dal cono di eruzione insieme ai soliti proiettili è spinto un fumo nero ricco di sabbia. I boati sono rari e meno forti. In generale l'attività eruttiva del nuovo cono si attenua per alcune ore, e poi si rinvigorisce. Gli strumenti all'Osservatorio sembrano anch'essi di voler tornare in calma per qualche momento, ma tosto ripigliano le loro agitazioni. Le fumarole al sommo del vulcano sono quasi prive di sublimazione. I colori che osservai altra volta sono spariti. Sulle nuove lave ci ha qualche fumarola che dà colori di vario colore.

*Le lave di nuovo si elevano ad un livello di molto superiore al piano circostante, per cui in qualsivoglia modo questo si apre, si vede per quella apertura venir fuori una lava. Ho sempre visto le lave sgorgare dalla base dei coni avventizi e non mai da qualche crepaccio alquanto elevato. Se il nuovo cono non avesse l'altezza che ha, le lave uscirebbero dall'apertura superiore. Il pellegrinaggio intanto continua, e la lava l'altra notte era così chiara che le guide non ebbero bisogno di accendere le solite torce.*

*I proiettili lanciati a minore distanza hanno spinto i più animosi a salire sulla vetta del monte per incerti e pericolosi sentieri...*

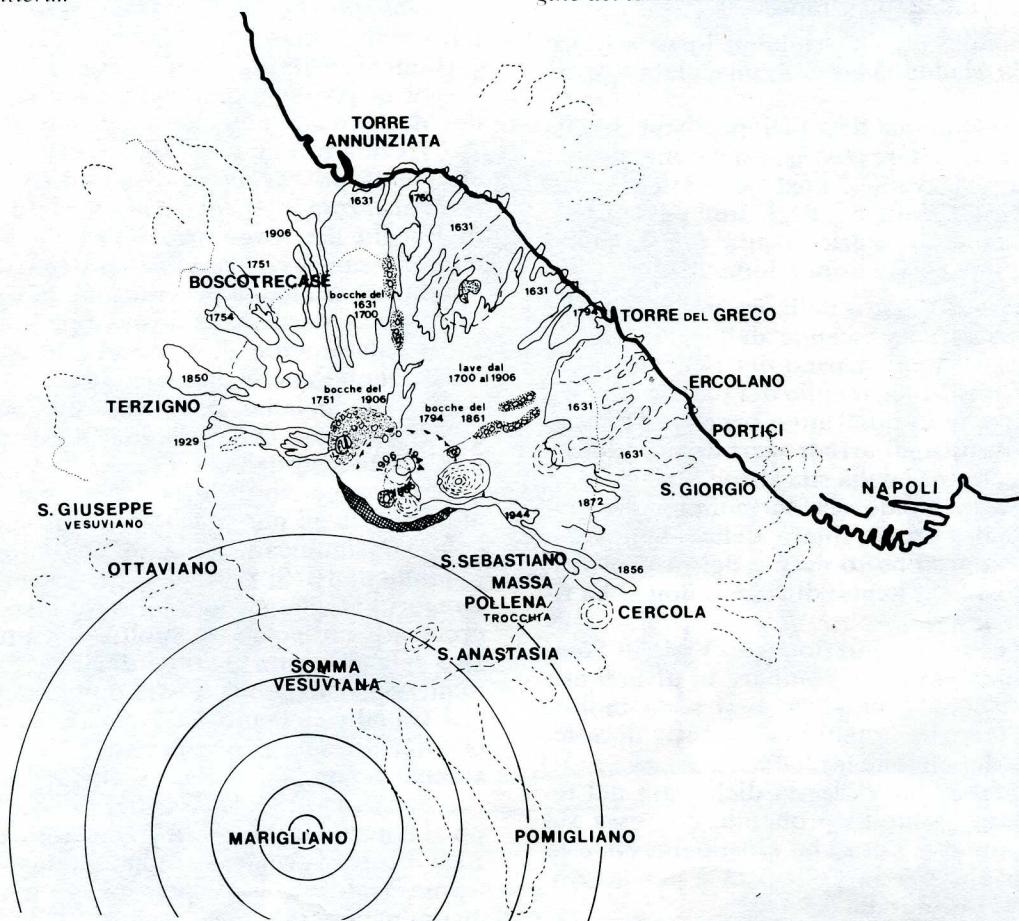
### L'Omnibus

- N.150 - Sabato 21 Dicembre

*Gli strumenti all'Osservatorio, ieri l'altro verso sera e durante la notte, indicavano una nuova forza nell'eruzione, mentre al cono vesuviano si ascendeva tra dense nubi, e ieri mattina una lava scorreva sulla china del monte dal lato di oriente. I rumori si odono dall'Osservatorio, ma meno forti e meno frequenti.*

*Ho saputo da testimoni degni di fede che, in quei giorni in cui gli strumenti vesuviani presagivano la seconda apparizione delle lave, in Marigliano, Nola ed altri luoghi vicini si ebbero varie scosse di terremoto più forti di quelle che si avvertivano all'Osservatorio.*

*Questo è un fatto importante che, unito a parecchi altri da me raccolti, spande non poca luce sulla vera origine dei terremoti...*



Zona interessata dal sisma del 1867.

### Giornale di Napoli

- N.346 - Martedì 17 Dicembre

*Dal cono di eruzione non escono più lave esso non ha alcuna apertura per la quale possono venire fuori; e senza un accrescimento di forza non si potranno avere nuove aperture. La forza con la quale le materie incandescenti sono spinte dalla bocca non è peraltro scemata, giacché ieri sera giungevano talune volte all'altezza di 24 metri computata dal vertice del nuovo cono il quale è alto più di 1000 m.*

*Per qualche tempo i proiettili venivano da tre punti distinti dell'interno del cono e si avevano tre getti, da simultanei a successivi; ma in questo momento si ha un solo getto rasente l'orlo settentrionale della bocca ed i brani di lava sono spinti quasi verticalmente, per cui tutti ricadono spesso nell'apertura del nuovo cono e possono senza pericolo essere contemplati da vicino.*

*Gli strumenti seguono ad essere agitati.*

### Giornale di Napoli

- N.354 - Giovedì 26 Dicembre

*L'attività del cono continua presso a poco come nei giorni scorsi. Per alcune ore i muggiti si rinvigoriscono ed i proiettili sono spinti in maggiore copia ed a più grande altezza: a questi periodi di maggiore attività succedono immediatamente nuove emissioni di lava e quindi di una certa calma nel cratere. Le lave seguono ora a scorrere specialmente dal lato orientale del cono in tre o quattro rivoli e sono le più copiose che siano venute fuori dal principio della presente eruzione impervioccché si sono distese fin sotto le rupi del monte Somma, verso i cognoli di Ottaviano, soprattutto sulle lave del 1850...*

*...Dalla base del cono di eruzione, uscendo la lava, si è formato un piccolo cono secondario che spinge in alto globi di fumo bianco.*

*Alla fine di ciascun periodo di maggiore attività buffi di cenere o sabbia minuta.*

## La cappella di S. Nicola Vescovo di Mira

La 1<sup>a</sup> cappella a destra di chi entra nella chiesa Collegiata di Somma è dedicata a S. Nicola, vescovo di Mira. Sotto questo titolo è riportata nel lavoro inedito di Pietro De Felice, canonico della stessa chiesa, che non precisa la storia antecedente a tale dedica.

È verosimile che la cappella fosse sempre dedicata alla Madonna come Immacolata Concezione.

Essa presenta una decorazione a stucchi tardobarocchi con l'altare sovrastato da una nicchia recentemente ricavata al posto ove era allocata la tela principale trafugata negli anni passati.

Attualmente lo spazio ospita una comune statua dell'Immacolata Concezione.

Sulla parete sinistra della cappella vi è una lapide che illustra le vicende dell'instaurazione del culto del santo. Il marmo del 1747 riporta il nome di Aurelia Viola, moglie del patrizio fiorentino Nozzoli, che in quell'anno ornò a sue spese la cappella di tutti gli arredi sacri dedicandola a S. Nicola, protettore della sua stirpe (2).

Sebbene la lapide sia sormontata da uno stemma ducale, prova chiara della nobiltà dei Nozzoli, un approfondito esame dei testi principali sulla storia del Regno di Napoli non ci ha rivelato alcun dato (3).

Ben diversa è la situazione dei Viola in Somma; il loro nome, infatti, compare in diversi atti dell'archivio della Collegiata. Essi sono inoltre citati tra le famiglie notabili nella storia di Somma del 1703 del Maione (4).

Sebbene Aurelia Viola sia dichiarata nel testo napoletana, è molto probabile che essa sia d'origine sommese, cosa che giustificherebbe la sua predilezione per la Collegiata e per la cappella restaurata e dotata.

Nell'ambito dei "restauri" della Collegiata furono asportati e frammentate varie lapidi, che successivamente furono sistemate, alcuni anni or sono, nella cripta della Confraternita di S. Maria della Neve. Tra esse due riguardano la famiglia Nozzoli-Viola. La prima datata 1748 sembra essere collegata alla dedica della cappella perché nel frammento si leggono chiaramente le parole "fce" e "dedicò" (5).

La seconda, molto più grande, è mutila delle ultime righe per cui non si legge la data, inoltre una striscia verticale del lato sinistro non è ben leggibile per una impropria lucidatura. Dalla lettura della lapide si evince che la nostra Aurelia Viola morì all'età di 39 anni, per la qual cosa si deduce che essa sia riportabile ai primi anni della seconda metà del secolo XVIII (6).

La cappella originariamente, oltre a queste tre lapidi, era dotata di tre tele, due laterali ed una principale sull'altare.

Purtroppo il quadro d'altare fu asportato dai soliti ignoti il lunedì notte del 17 febbraio 1975. È probabile che sia stato trafugato perché ritenuto molto importante dagli ispiratori del furto certamente effettuato su commissione.

Si pensa che possa essere uscito dalle mani del Mozzillo e di qualche suo discepolo (7).

La tela raffigurava l'Immacolata Concezione attorniata da angeli reggisimboli (*speculum sine macula et rosa mystica*) e con un santo ai suoi piedi. Benché nell'inventario della chiesa e nel testo citato, essa sia riportata come dedicata alla Madonna, senza alcuna precisazione per la figura ai piedi della Vergine, la nostra opinione è che si tratti chiaramente di S. Nicola, lo stesso santo rappresentato nelle due tele laterali.

Lo deduciamo da alcuni dati iconografici che riportiamo. Oltre alla logica unicità dei soggetti di una cappella dedicata ad un santo specifico, ci ha convinto la croce a doppia traversa che l'angelo gli porge. E non si tratta di un particolare insignificante, ma di un dato distintivo fondamentale. Si consideri per esempio che S. Gregorio Magno è rappresentato invece con una croce a tre traverse (8), inoltre il santo della nostra tela presenta il libro degli evangeli tra le mani confermando la nostra opinione.

L'analisi del culto di S. Nicola può forse darci ulteriori spunti per capire il rapporto tra il santo e la famiglia Nozzoli-Viola (9).

S. Nicola di Mira visse nel IV secolo, partecipò al concilio di Nicea ed il suo culto s'irradiò da Bari a tutto l'occidente, dopo che le sue spoglie furono trafugate e trasportate in quella città da alcuni mercanti baresi.

Per il passato è stato uno dei santi più popolari della cristianità sebbene non fosse stato un taumaturgo in vita od un martire (10). I suoi miracoli noti riguardano la dotazione di tre vergini povere (11), sottratte alla prostituzione, atto che lo rese santo dei regali; la resurrezione di tre bambini uccisi e la sedazione di una tempesta durante un pellegrinaggio.

Collegando questi eventi il santo divenne protettore dei bambini, dei doni di Natale, dei chierichetti, delle ragazze da maritare, dei marinai, dei mercanti di vino e di grano, dei bottiglieri, degli speziali e dei droghieri (12).

Inoltre il suo sacrofago a Bari produrrebbe una mirra profumata e benefica che lo rese anche il santo dei profumieri. Ancora era il protettore degli avvocati, dei prigionieri e delle vittime



La cappella di S. Nicola nella Collegiata di Somma. (Foto R. Serra).

degli errori giudiziari, perché evitò la morte di tre condannati ingiustamente apparendo in sogno all'imperatore Costantino.

Le tele superstite della cappella sono iconograficamente molto particolari. Sulla parete destra è raffigurato il santo che riceve dagli angeli il bastone pastorale e la mitra. L'evento si riferisce al fatto che durante il concilio di Nicea il santo aggredì con tanta veemenza l'eretico Ario che i presenti gli tolsero le insegne episcopali, ma poi Gesù e la Madonna gliele restituirono (13). La particolarità del quadro consiste nel fatto che gli sono riconsegnati dagli angeli.

Ben più interessante è la tela della parete sinistra: raffigura il santo che sovrasta due bambini ed un giovane. Qui verosimilmente potrebbe esservi un legame con la famiglia Nozzoli-Viola. Infatti la mancanza di un bambino — dovrebbero essere tre — ci permette di ipotizzare che possa trattarsi di un evento miracoloso per la famiglia, che per riconoscenza dedicò la cappella al santo.

Si spiegherebbe così l'appellativo riportato sulla lapide di potente patrono della *gens*. Si tratta di un'ipotesi da verificare dato il cattivo stato della tela, opacissima, che potrebbe nascondere sotto la vernice nera un terzo bambino, o potrebbe essere un altro miracolo del santo a noi ignoto, ma il fatto che la stessa tela è posta proprio al di sopra della lapide dedicatoria ci induce a pensare ad un rapporto diretto con i Viola.

La cappella era dotata dai Nozzoli di tre ducati annui e da un legato di altri sei per le messe da tenervisi (14).

Il riordino dell'archivietto della Congrega della Neve ci ha permesso di conoscere altri dati

economici sulla cappella. Infatti un fascioletto, da noi indicato con il n. 7, mutilo della parte iniziale e numerato dal foglio 25 al 71, riporta il bilancio della gestione del beneficio.

La cappella era gestita da un canonico procuratore dal 1° agosto al 31 luglio dell'anno successivo. Le spese servivano alla ordinaria manutenzione, agli arredi, alla cera per le candele e all'abbellimento della cappella che si metteva in atto il 6 dicembre, giorno di S. Nicola.

Il bilancio era controllato dai canonici visori della Collegiata e quasi mai era chiuso in parità. Infatti nel settennato dal 1° agosto 1801 al 31 luglio 1807, curato dal canonico Antonio Cioffi, le uscite superarono le entrate di 11 carlini, due grane ed un tornese. Ed i revisori dei conti ordinarono al successore di anticipare al Cioffi la differenza sottraendola all'entrata dell'anno successivo (15).

I conti terminano nel 1823 e sono interessanti anche perché riportano pure le spese del calesse per il viaggio a Napoli alla casa dei Nozzoli, cosa che ci induce a pensare ad una gestione molto travagliata.

Lo studio di questa cappella ci ha portato a constatare lo stato di avanzato degrado delle tele della chiesa Collegiata, ed è auspicabile che, nell'ambito di un restauro organico, esse vengano recuperate e riportate alla loro bellezza originaria.

Ricordiamo con amarezza la visita dell'attuale Soprintendente Spinosa nel lontano 1973 e la sua meraviglia di fronte alle bellezze artistiche della chiesa. Purtroppo a 15 anni da quella ispezione non è stato fatto un solo passo avanti.

**Domenico Russo**

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

1) De Felice P., *Cenno storico sulla Chiesa Collegiale di Somma*, Inedito, 1839.

2) La lapide è schedata dalla Soprintendenza alle Gallerie di Napoli con il n. 8763. Riportiamo il testo che è sormontato dallo stemma dei Nozzoli.

DIVO NICOLAO EPISCOPO MYRENSI / CUIUS VITÆ SO-  
CIA VIRTUS SPECTATISSIMA / MORTIS COMES GLORIA  
SEMPITERNA / ÆDICULAM HANC ORNAMENTIS suis  
ISTRUCTAM / AURELIA VIOLA A NEAPOLI / PHILIPPI  
MATTHIÆ NOZZOLII PATRICI FLORENTINII CONIUX /  
FEMINA INNOCENTISSIMA / PIETATE ADMIRABILIS /  
PRÆSENTISSIMO GENTIS SUÆ PATRONO / AD ÆTERNIT-  
TATIS MEMORIAM / ANNO CI I CCXXXVII / DICAVIT.

3) Dei Nozzoli non si riporta nei seguenti testi: Celano, Chiarini, Colletta, Croce, Cuoco, Doria.

4) Maione D., *Breve Descrizione della regia città di Somma*, Napoli, 1703, pag. 39. Sono riportati Rinaldo, parroco di S. Lorenzo, Felice senior, Felice junior, canonico cantore della Collegiata, Gennaro governatore, Mario junior dei Regii Tribunali, Rosario capitano del battaglione di Somma.

5) La lapide mutila è costituita dalla parte finale destra. S NOZZOLÆ / ...ASCIA FECIT / ...ASCIA DICAVIT / ...CI CCXXXVIII.

6) Trattasi della lapide tombale di Aurelia Viola.  
QUIETI... ÆTERNÆ AURELIAÆ VIOLÆ NEAPOLITANÆ /  
ANIMÆ PIETENTISSIMÆ / PHILIPPI MATTHIÆ NOZZOLII  
PATRICI / CONIUGIS ...ENE MEMORANDÆ / QUÆ VIXIT  
ANNIS XXXVIII / MONUMENTUM HOC / ...A SIBI POSTE-  
RISQUE SUIS.

7) Della tela abbiamo fortunatamente una foto ripresa pochi mesi prima da Rosario Serra e Ciro Indolfi e consegnata all'epoca del furto anche alla sezione locale dei CC. e al dr. Spinosa della Soprintendenza.

8) Réau L., *Iconographie de l'art chrétien*, Paris, 1958, III, pag. 927.

9) Sulla vita e sul culto di S. Nicola vedasi:

a) Falconius N.C., *S. Nicolai acta primigenia*, Napoli, 1751.

b) Larouche J., *Vie de St. Nicolas*, Paris, 1886.

c) Gaeta S., *S. Nicolò di Bari*, Napoli, 1904.

d) Gnoli U., *S. Nicola*, in *Enciclopedia Italiana*, Vol. XXIV, 1934, pag. 783.

10) Réau, op. cit., pag. 977.

11) L'episodio è pure riportato da Dante nel Purgatorio, XX, 31-33. "Esso parlava ancor della larghezza / che fece Niccolò alle pulcelle / per condurre ad onor loro giovinezza".

12) Réau, op. cit., pag. 979.

13) Male E., *L'arte religiosa nel '600*, Paris, 1932, Ed. italiana Jaca Book, pag. 325.

14) Archivio ecclesiastico della Collegiata, riordinato da Russo D., pacco C. doc. n. 36, anno 1801.

15) I canonici della Collegiata procuratori o visori per la cappella di S. Nicola riportati nel fasc. 7 dell'archivio della Congrega della Neve sono: Filippo Fraglasi (1767), Maiello (1772), Francesco Aliberta (1778), Giuseppe Casillo (1782), Rispoli-Vitaglano (1796), Gaetano De Felice (1797), Aniello De Felice (1797), Antonio Cioffi (1801-1808), Tuorto - D'Avino (1813), Maiello-De Felice (1823).

*Si ringrazia l'amico prof. Antonio Bove per gli utili suggerimenti bibliografici.*

# SCUOLA MEDIA RIONE TRIESTE

La zona prescelta per l'ubicazione della scuola di 1° grado è situata nel rione Trieste e coincide con le particelle catastali n. 333, 334, 329. Tale zona, accessibile da via Scorrimento (attuale via A. Moro) e da via Trentola, è destinata, nel Piano di Fabbricazione, ad attrezzature scolastiche.

L'area è pianeggiante e di forma regolare. Essa consente un'articolazione architettonica estremamente funzionale, anche se si è dovuto sviluppare il complesso, invece che su due, su tre livelli, per ottenere le superfici previste dal regolamento.

L'accesso alla scuola è comodo e sicuro: avviene da uno spazio ampio, sistemato a verde; la distanza dell'ingresso dal filo del marciapiede è proporzionata in modo da offrire una notevole sicurezza all'uscita degli alunni.

L'area non coperta è sistemata a verde ed attrezzata per consentire lo svolgimento all'aperto delle attività ginnico-sportive, di feste, manifestazioni, ecc.. In occasioni speciali, per la sua forma circolare dignitante verso il centro, essa può funzionare come un piccolo teatro all'aperto.

## Caratteristiche generali relative alla morfologia ed alla funzionalità del complesso.

Il progetto prevede la costruzione di 18 aule e di tutti gli spazi relativi destinati allo svolgimento delle attività:

- a) parascolastiche ed assembleari;
- b) amministrative e direzionali;
- c) per l'insegnamento speciale (gabinetto di scienze, educazione tecnica, artistica e musicale);
- d) per l'educazione fisica;
- e) per l'alloggio del custode.

Dal punto di vista morfologico, l'edificio si presenta come un organismo architettonico omogeneo e, nello stesso tempo, articolato per nuclei funzionali differenziati. Esso è organizzato intorno ad uno spazio unitario centrale, destinato alle attività parascolastiche fondamentali (funzioni assembleari per favorire la comunicazione culturale tra i gruppi di alunni).

La forma a teatro di tale spazio centrale determina una disposizione radiale degli spazi destinati alle diverse attività didattiche. Gli ambienti di disimpegno e distribuzione del traffico, sia in verticale che in orizzontale, perdono definitivamente la funzione corridoi, assumendo quella di nodi spaziali di relazioni funzionali. Si realizza in tal modo la continuità e l'integrazione degli spazi serviti e di quelli serventi.

Gli ambienti destinati alle unità pedagogiche normali e speciali consentono una notevole flessibilità ed articolazione, in rapporto ad eventuali modifiche che, nel tempo, possono divenire necessarie, nei metodi e nei programmi didattici.

In effetti, da punto di vista morfologico, l'edificio tende a configurarsi come un "continuum" spaziale articolato, che consente una flessibilità d'uso particolarmente estesa.

Sotto il profilo strettamente funzionale, la articolazione organica dei distinti nuclei di attività omogenee tiene conto delle seguenti considerazioni:

- a) il nucleo funzionale determinato da pensilina, ingresso, atrio, ascensore, scala docenti, è ubicato tangenzialmente all'emiciclo delle unità pedagogiche nor-

mali, in modo da servirle senza interferire nei flussi di traffico interni, che avvengono in direzione est-ovest;

**b)** inoltre, tale nucleo di servizi relativi all'accesso, è perfettamente baricentrico rispetto alla sequenza delle aule. Separa, infatti, le suddette aule in due gruppi di tre, per ogni piano. Ciò determina una notevole riduzione degli affollamenti negli spazi di disimpegno, ed un tempo di smaltimento del traffico notevolmente ridotto;

**c)** alle estremità dei suddetti gruppi di tre aule ciascuno, sono sistemati due assi attrezzati di servizi, comprendenti scale di disimpegno, antilatrine, w.c. speciali, condotti per gli impianti verticali, locali pulizia, depositi, ecc.;

**d)** lo spazio unitario centrale destinato alle attività parascolastiche risulta in tal modo delimitato dalla corona semicircolare delle aule e dai due assi attrezzati (convergenti) dei servizi di piano;

**e)** l'asse attrezzato dei servizi, ubicato all'estremità delle aule, ad est, è notevolmente potenziato rispetto alla direzione opposta: esso infatti deve disimpegnare: 1) il nucleo spogliatoio - docce - lavabi - palestra centro sportivo; 2) la biblioteca; 3) le aule speciali; 4) il nucleo del servizio sanitario;

**f)** è opportuno ricordare ancora la funzione di un terzo asse di servizi, che delimita a nord il nucleo della palestra.

In conclusione, è possibile rilevare che sia il settore circolare, costituito da auditorium-aule normali, che quello determinato da palestra-aule speciali sono serviti ciascuno ai due estremi da due assi attrezzati di servizi.

## Analisi dei nuclei spaziali omogenei

### L'unità pedagogica.

Le aule hanno dimensioni di almeno 45 mq. Disposte in serie lungo una corona circolare, sono disimpegnate, verso l'interno, da una balconata continua aggretante nell'auditorium; verso l'esterno, sono delimitate da una parete vetrata che permette un'illuminazione uniforme, e sono disimpegnate ancora da una balconata continua. Questa, oltre a concedere alle aule uno spazio ulteriore per attività didattiche e paradidattiche, hanno la funzione di riparare i posti-studio dai raggi diretti del sole.

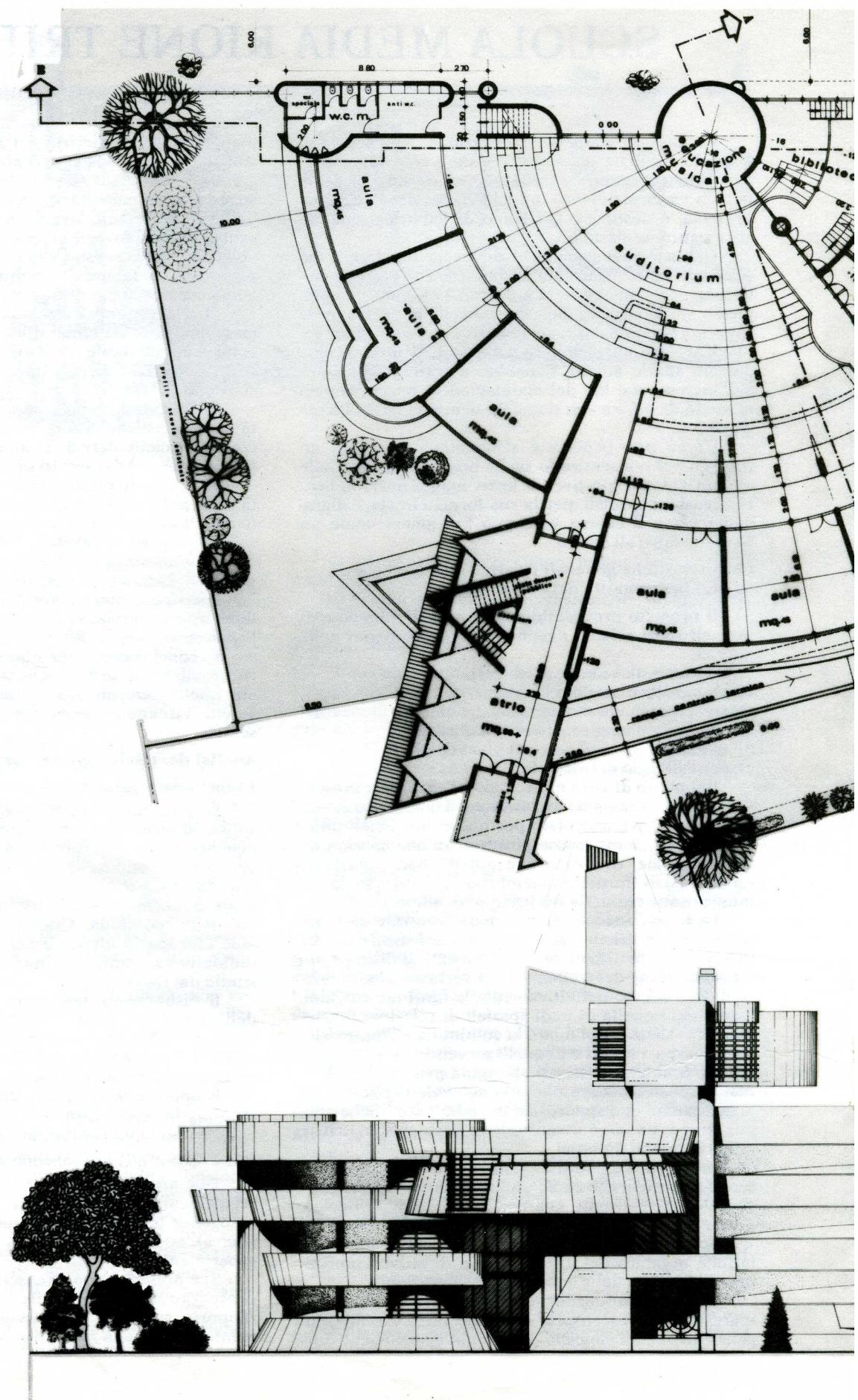
Il disimpegno delle aule, aperto verso lo spazio dell'auditorium, ha una larghezza di m. 2,00 al piano terra, di m. 2,50 al primo livello e m. 3,00 al secondo livello. Ciò consente la sistemazione in tali spazi degli attaccappani relativi ad ogni aula.

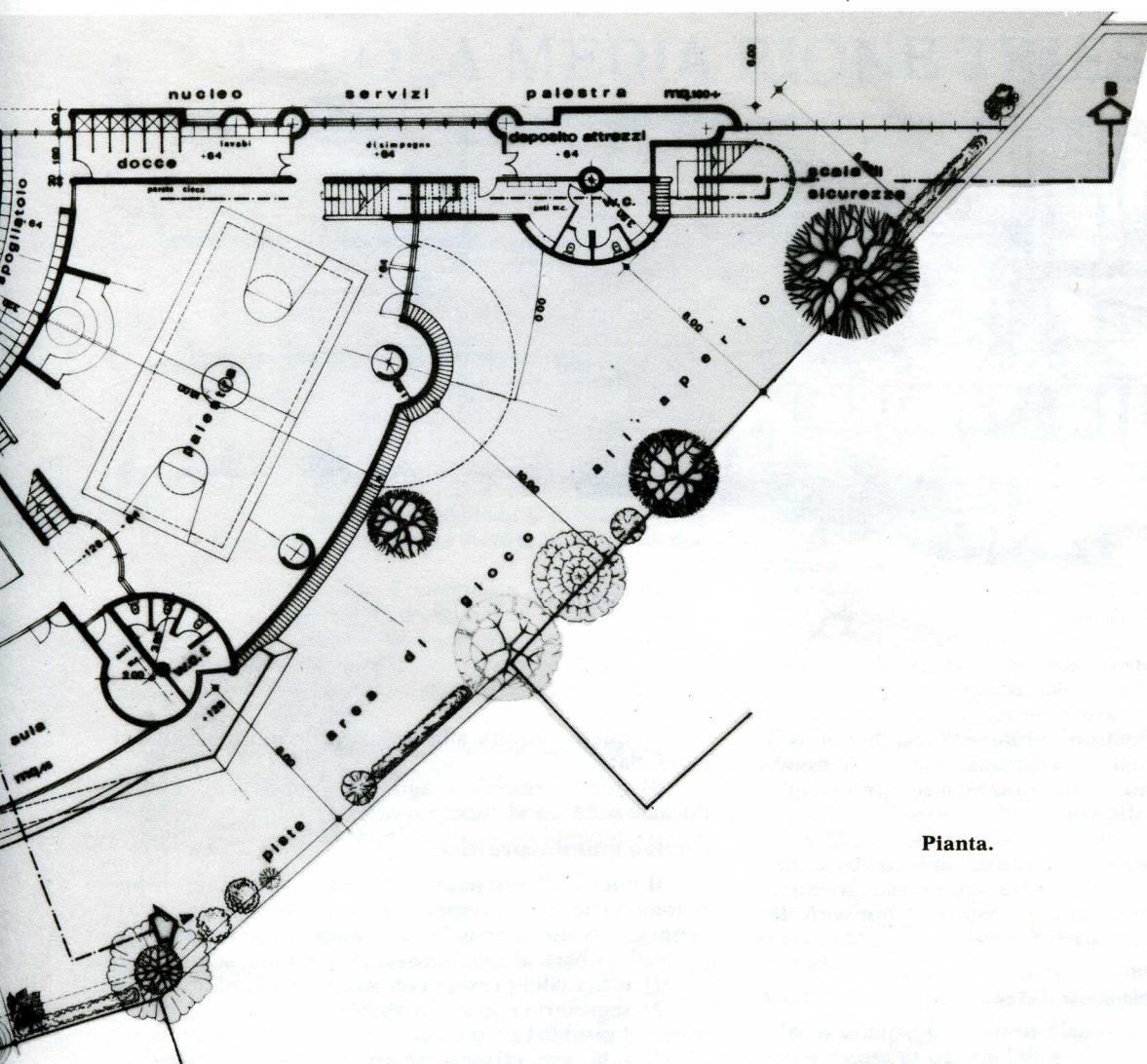
È opportuno ricordare che l'insieme spaziale costituito da auditorium — balconate di disimpegno — aule risulta un continuum visivamente integrato.

### Spazi relativi all'insegnamento speciale.

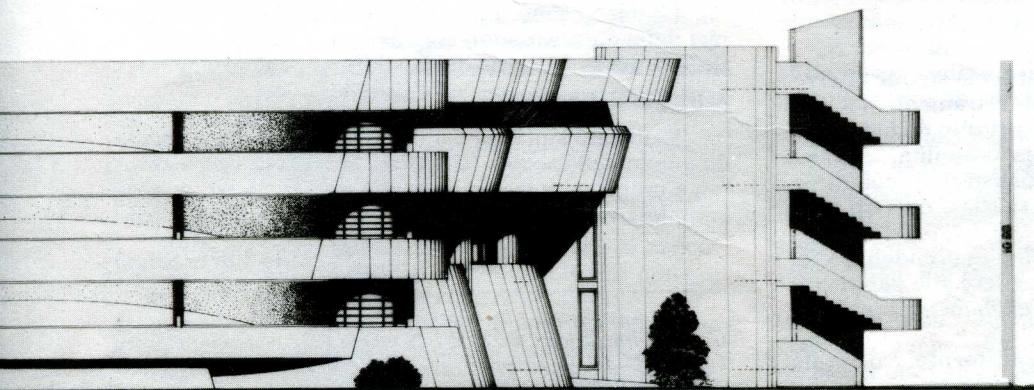
Tale nucleo è di mq. 350 circa, come richiesto dal regolamento. È suddivisibile in tre unità funzionali omogenee (composte ciascuna di due aule), destinate alle: a) attività artistiche, b) educazione tecnica, c) esperimenti scientifici.

Si è preferito non circoscrivere tali spazi al fine di consentire una maggiore flessibilità di utilizzazione in rapporto anche alla continua necessità di aggiornamento, quindi alla mutevolezza dei programmi d'inse-

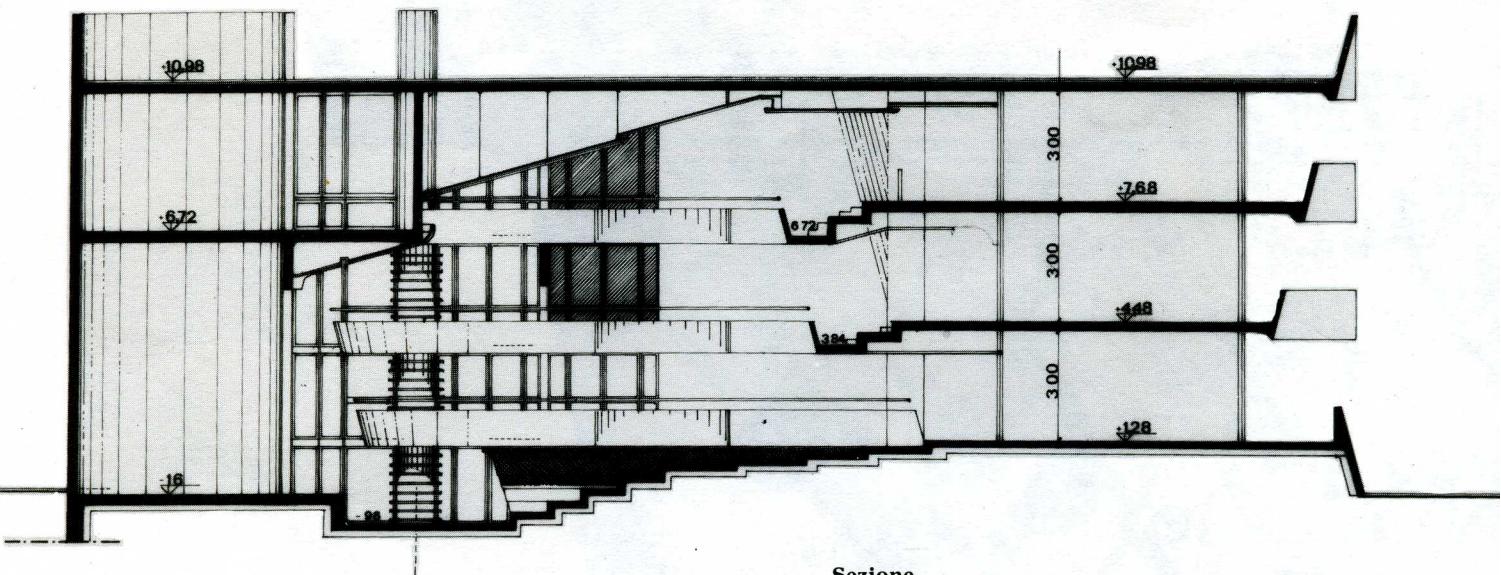




Pianta.



Prospetto.



Sezione.

gnamento. Vetrate continue protette a sud da notevoli aggetti assicurano a queste aule il massimo dell'illuminazione, in armonia con il regolamento, pur essendo evitata l'insolazione diretta.

Per ciò che concerne lo spazio dedicato alla educazione musicale, esso è costituito dal palcoscenico dell'auditorium stesso. Esso può contenere gli strumenti musicali, è acusticamente idoneo e consente lo svolgimento delle attività ritmiche.

#### *Spazi relativi alle comunicazioni e alle attività parascolastiche.*

**Auditorium** — Lo spazio unitario destinato a tale funzione costituisce il fulcro dell'intero organismo architettonico. Esso rappresenta simbolicamente e fisicamente il punto di convergenza dell'intera vita associativa che si sviluppa nella scuola. La sua configurazione a teatro determina la fisionomia, la morfologia e la funzionalità del complesso, unificando tutti gli spazi indotti, sia in verticale che in orizzontale. L'andamento a gradini e la presenza delle balconeate attribuiscono a questo spazio tutte le connotazioni di un vero e proprio auditorium.

**Biblioteca** — Lo spazio unitario destinato alla biblioteca si articola su tre distinti livelli (a quota - 0,96, a q. + 1,28 e a q. + 3,84), in maniera tale da essere accessibile rispettivamente dai tre livelli dove si svolgono attività di studio.

#### *Spazi per l'educazione fisica.*

**Palestra** — Questo spazio si articola su due altezze. Il piano terra è destinato all'addestramento ed agli esercizi ginnici; il primo livello, costituito da balconate aggettanti, consente una ottima visibilità, qualora l'ambiente sia utilizzato per manifestazioni collettive. Si individuano in questo nucleo spaziale quattro zone distinte:

a) quella destinata ai servizi, comprendente spogliatoi, docce, lavabi, w.c.; per accedere alla palestra si dovrà necessariamente (vedi regolamento) passare per gli spogliatoi;

b) quella destinata all'addestramento, costituita dalla palestra e dalle aree di gioco all'aperto;

c) quella adibita alla conservazione degli attrezzi e dei materiali;

d) quella riservata agli insegnanti (comprende doccia e w.c.), ed al centro sportivo.

#### **Nucleo amministrativo.**

Il nucleo direzionale della scuola è ubicato in posizione baricentrica rispetto all'intero complesso. È disimpegnato da una scala indipendente. Sono in esso previsti, in base al regolamento, i seguenti locali:

- 1) ufficio del preside con annessa sala di attesa;
- 2) segreteria con archivio e bancone per il contatto con il pubblico;
- 3) sala per gli insegnanti, con scaffalature per biblioteca;
- 4) spogliatoio e servizi igienico-sanitari.

#### **Servizi igienico-sanitari.**

I locali adibiti ad antilatrine e w.c. sono illuminati ed areati direttamente. I wc sono separati per sesso e, come da regolamento, sono costituiti da boxes, le cui pareti divisorie sono alte m. 2,10, con porte sollevate dal pavimento. Nel locale contenente i w.c. destinati ai maschi sono sistemati gli orinatoi, separati l'un l'altro da schermi.

Sono previsti inoltre servizi igienici speciali destinati a persone aventi menomazioni fisiche.

Le docce sono ubicate nel nucleo dei servizi igienici della palestra: sono singole e munite di antidoccia singola per la custodia del vestiario e degli asciugatoi.

#### **Alloggio del custode.**

È ubicato sulla copertura. Ha un accesso separato da quello della scuola (si utilizza la scala di sicurezza).

Comprende tre vani più i servizi, per un'area complessiva di circa mq. 80.

**Aldo Loris Rossi**

*(La surriportata è la relazione annessa al progetto approvato con deliberazione n. 277 del 29 marzo 1977 ed esaminata nell'adunanza del 30 settembre 1977 dal Provveditorato alle Opere Pubbliche della Campania, sezione di Napoli).*

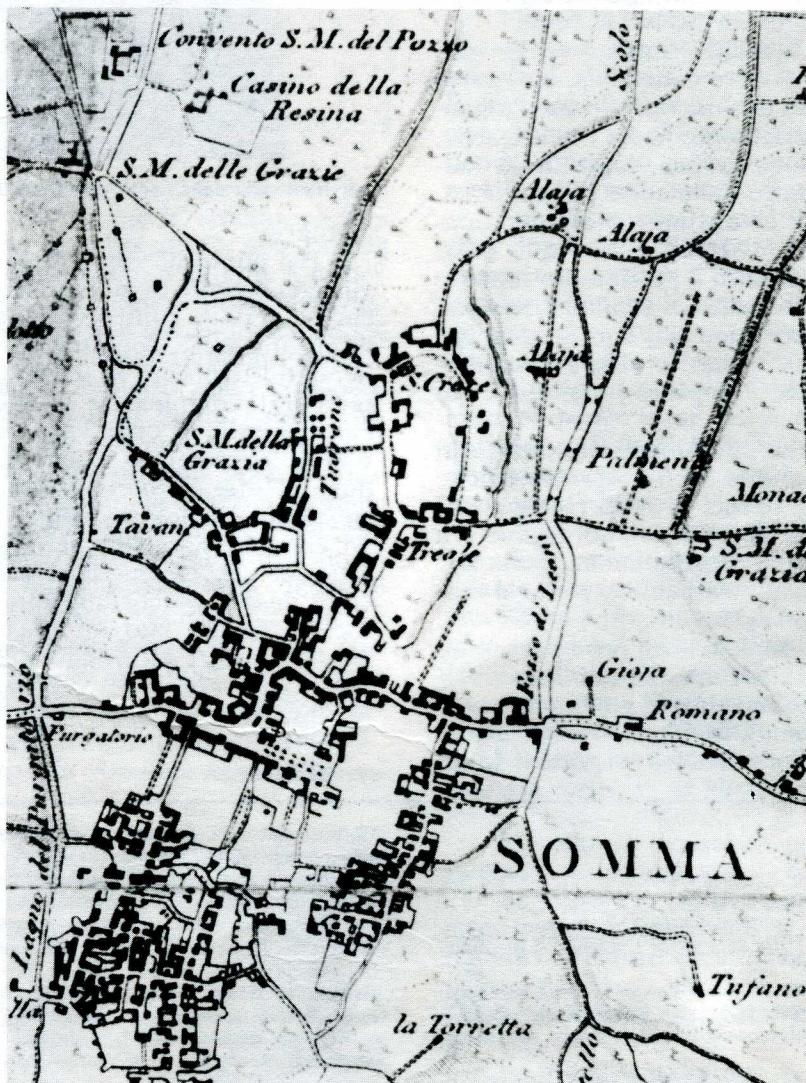
## Edicola - Territorio - Storia A proposito di una effige ricostruita

La cartografia storica riferita alla città di Somma e al suo territorio è ancora tutta da studiare, infatti se si esclude la pubblicazione su "SUMMANA" delle due interessanti "vedute" primosettecentesche del Pacichelli (1) l'una e l'altra, autografe, è conservata all'Archivio di Stato di Napoli (2); nonché gli altri pochi rimandi di particolari cartografici relativi a singoli monumenti, non molto è stato ancora pubblicato dai ricercatori locali. In particolar modo vogliamo alludere alla mancata lettura sistematica di tutte quelle "carte" prodotte dall'Officina Topografica borbonica, che a partire dal 1781, ampiamente, documentano l'assetto territoriale vesuviano e, nello specifico, la struttura urbanistica di Somma (3).

In questo patrimonio cartografico, in larga

parte conservato presso la napoletana Biblioteca Nazionale (Sez. Manoscritti e Rari) viene registrato, con rigore scientifico sorprendente per quell'epoca, tutto quanto concerne l'area vesuviana (la conformazione urbanistica dei casali, lo svilupparsi della rete viaria, l'emergenza dei poli significativi e le altre informazioni geodetiche), riferite ad un arco di tempo di almeno un secolo (1775 - 1860), permettendo così al ricercatore di lavorare su dati quanto mai esatti circa il processo di trasformazione di questo territorio.

A tale proposito è opportuno evidenziare quanta utilità viene tratta, nel confronto di questi documenti, dal nostro lavoro di ricerca sugli arredi sacri del territorio sommese: infatti il nucleo più conspicuo di queste edicole maiolicate va



Carta Topografica ed Idrografica dei Contorni di Napoli, 1817, 1819, particolare della Terra di Somma.

assegnato proprio all'arco di tempo caratterizzato da questi rilievi territoriali.

La pianta topografica che qui pubblichiamo è un particolare riproducente il tessuto urbano di Somma, tratto dalla famosa "Carta Topografica ed Idrografica (dei) Contorni di Napoli, Levata per ordine di S. M. Ferdinando I dagli Uffiziali dello Stato Maggiore e degli ingegneri topografici, negli anni 1817-1818-1819. Uno degli strumenti topografici tra i più rigorosi ed esatti prodotti da quest'Istituto borbonico (4). Proprio il particolare qui riprodotto consente di individuare il contesto spaziale (oggi in larga parte alterato) nel quale le edicole sono inserite.

Quella del Crocifisso di via Tirone (*Tirione*) ad esempio, che ci accingiamo a presentare, trova in questa "carta" una insostituibile interazione alle sue connotazioni sacre per la esatta rappresentazione del sommese borgo di Prigliano quale suo logico contesto socio-urbanistico.

Quest'edicola si presenta con un vano molto profondo, rettangolare e sviluppato in altezza (cm. 70x130), arcuato e contornato da una larga fascia a rilievo a mo' di cornice.

La singolare effige che contiene un curioso arrangement di riggiolé erratiche la cui parte centrale proviene da un unico interessante pannello votivo, originariamente posto in altra sede. Dalla sua ricostruzione grafica, eseguita da Raffaele D'Avino, partendo dalle sette piastrelle superstiti, emerge subito un dato rilevante: l'ampiezza considerevole (100x120 cm.) che lo pone, tra i più imponenti di tutto il patrimonio sommese. Ma ancor più interessante risulta il suo impianto iconografico unico del suo genere per l'intera area subvesuviana: è effigiato, infatti, (strutturato in modo complesso) l'intero ciclo della *Via Crucis*.

Questo noto tema devozionale (realizzato in maiolica) viene scandito nelle sue canoniche quattordici *Stazioni*: tredici di esse, racchiuse in clipei, sono poste a corona dell'immagine più grande: *Cristo crocifisso* (corrispondente alla XII *Stazione*), che, emblematicamente, è posta al centro della composizione (5).

Di questa *Via Crucis* ci sono però pervenute soltanto quattro *Stazioni*, delle quali, solo l'VIII integralmente: *Cristo incontra le sei Donne*; mentre la V: *Simon Cireneo*, la VI: *La Veronica* e la VII: *La seconda caduta di Gesù*, risultano fram-



L'edicola del Crocifisso in via Tirone. (Foto A. Bove).

mentarie.

Dal punto di vista stilistico si scorge un linguaggio iconico e persuasivo (proprio in linea con il dettato controriformistico in materia di immagini sacre, lontano da sottigliezze simboliche) tutto giocato su dati illustrativi e sequenze temporali commosse e coinvolgenti. L'*iter mysticum* proprio di ogni *Via Crucis*, in quest'opera non è considerato come cammino fisico (in quanto tutte le *Stazioni* sono raggruppate sulla stessa superficie), ma come percorso compositivo, che partendo dalla parte inferiore sinistra arriva, con successione d'immagini, all'angolo inferiore destro, percorrendo tutto il perimetro (ad esclusione del lato inferiore), e rapportandosi continuamente all'effige centrale, che così assume il ruolo visivo di polo aggregante, oltreché quello drammatico di comunicare la *Morte del Signore*: leit-motiv di quest'icona popolare.

Di tante spiccate emergenze stilistiche ed

#### NOTE

1) Pachichelli G.B., *Il Regno di Napoli in prospettiva*, Napoli, 1703.

2) A.S.N., *Monasteri Soppressi*, Carta XVI, 20.

3) AA.VV., *Catalogo della Mostra di Cartografia napoletana dal 1781 al 1889*, Napoli, 1983.

4) Cfr. Valerio V., *La Carta dei Contorni di Napoli negli anni 1817-19*, in Catalogo della Mostra Catografica napoletana, ecc; pp. 29-40. (Parzialmente pubblicata a pag. 4 di Summana n. 8).

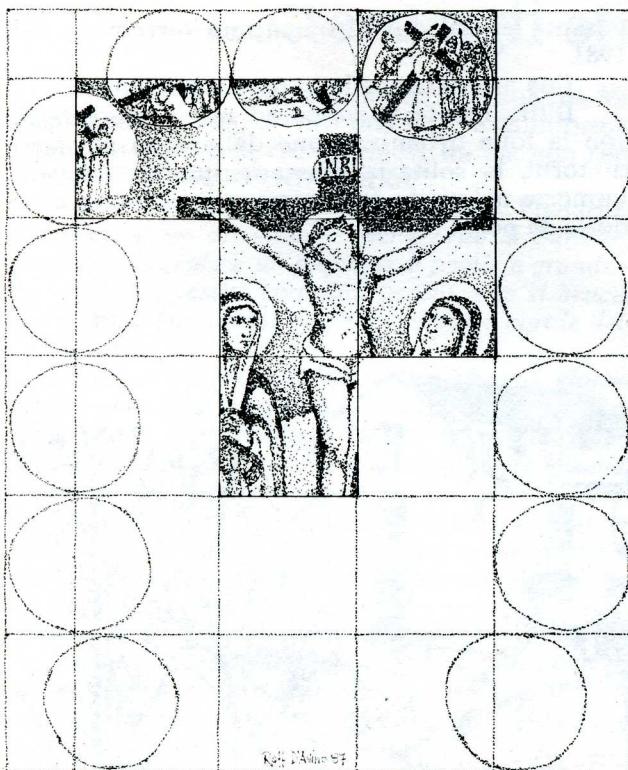
5) Cfr. Louis Réau, *La Devotion du Chemin de croix, in Iconographie de l'art chrétien*, Paris, 1952, v. II, pp. 462-492.

A tale proposito si riporta un brano significativo: "la tra-

sformazione più importante, che avvenne alla fine del medioevo nell'iconografia del Cammino della Croce, è conseguente all'apparizione di una nuova devozione istituita e diffusa dai Francescani, che avevano ricevuto la custodia dei Luoghi Santi.

È facile la ricostruzione della genesi di questa devozione: la dolorosa ascesa del Calvario fu scandita in diverse fermate (le *Stazioni*) che i misticci come lo pseudo-Bonaventura e santa Brigida si sforzarono di ricostruire con l'immaginazione, come fossero stati dei testimoni presenti ai fatti.

Queste tappe furono poi messe in scena per il Teatro dei Misteri, infine gli artisti fissarono questi "quadri viventi" in innumerevoli "Vie Crucis", che installarono nelle navate delle chiese e su i "calvari" (Sacri Monti) disposti lungo il pendio delle colline.



Ricostruzione grafica dell'edicola.

iconografiche risulta chiaro che un così complesso dipinto votivo (che svolge la metaforica funzione di "macchina per pregare") non poteva non segnare un luogo di culto deputato. È difficile però individuarlo, ma è anche possibile avanzare un'ipotesi (sebbene non sostenuta da alcuna oggettiva prova): questo luogo deputato potrebbe essere individuato appunto nello spazio-sacratore della vicina chiesa di Santa Croce, che, assieme al convento francescano di Santa Maria del Pozzo, va intesa come ufficiale polo di diffusione della pia pratica della *Via Crucis* a Somma.

Torna logico supporre, allora, una localizzazione, di questo imponente pannello maiolicato sulla pubblica via, quale *pendant* alla chiesa di Santa Croce, per stabilire con essa un efficace processo di connotazione sacra del luogo, così come (proprio nel territorio di Somma) un uguale processo viene generato dalla cappella del Purgatorio e dalla vicina edicola della *Mater Dolorosa* (6).

Antonio Bove

*Quant'è il numero di queste Stazioni? In origine la Via Crucis era composta soltanto di sette Stazioni: sette in effetti era un numero sacro. Solo nel XVII secolo, sempre per iniziativa dei Francescani e segnatamente dal predicatore italiano Leonardo da Porto Maurizio, il numero delle Stazioni fu raddoppiato e portato a quattordici. Da quel momento il numero è restato immutato.*

*Tutto sommato la devozione della Via Crucis è una delle creazioni più popolari dell'Ordine Franciscano, è il desiderio di moltiplicare i benefici spirituali e materiali del pellegrinaggio sulla collina del Golgota e al Santo Sepolcro*" (Réau, pp. 465-466).

6) Cfr. Bove A., *Edicola del Purgatorio*, "SUMMANA", n. 5, pag. 23.

## MADAMA FILIPPA la catanese

Filippa era stata chiamata dai reali di Napoli dalla Sicilia come nutrice di Carlo l'Illustré.

Donna molto avvenente e di carattere aperto seppe abilmente entrare nelle grazie della famiglia reale accudendo con affetto il piccolo Carlo. Anche dopo la precoce morte del re restò a corte e fu prescelta dal re Roberto per allevare le sue nipotine, Maria e Giovanna, figlie del defunto Carlo.

La scelta era caduta su di lei perché vissuta a lungo a corte e ormai anziana aveva creato intorno a sé un clima di fiducia ed il sovrano non aveva voluto nominare un'altra persona per tale delicato compito.

Accanto alle principesse la donna fece crescere anche i propri figli, Sancia e Roberto, quasi fossero consanguinei.

Filippa la Catanese, così soprannominata perché proveniente da Catania, aveva sposato Raimondo de Cabanis, ex schiavo moro, che dall'umile incarico di cuoco della casa reale assunse in poco tempo ad alti onori militari e politici, divenendo siniscalco della casa reale, ceramente per merito della bella moglie, ben inserita a corte.

Specificamente la custodia di Giovanna le fu data dopo che era stata stipulato l'atto di matrimonio con Andrea d'Ungheria e la sposa, ancora bambina restava in attesa di unirsi effettivamente, giacché re Roberto aveva detto che "ogni cosa doveva avvenire a suo tempo".

E proprio durante l'espletamento di questo incarico pensò forse di raggiungere il soglio imperiale per il figlio Roberto de Cabanis, spingendo l'adolescente regina forse a diventare l'amante di quest'ultimo.

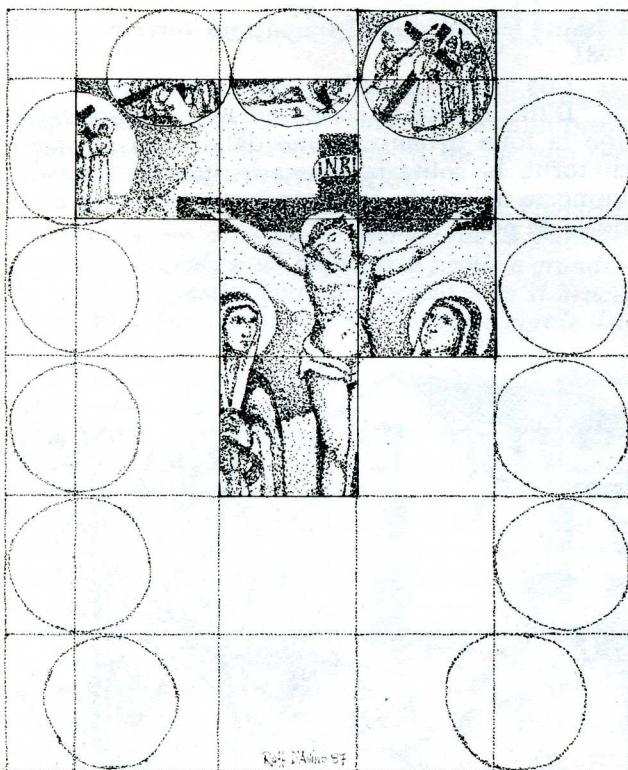
Certo che la fama di Madama Filippa non era delle migliori perché si diceva, stando a quanto riferisce il Camera, che conducesse una vita libera e procurasse alla regina "facili occasioni di amorazzi", e che la figlia Sancia era una donna di molto facili costumi.

Comunque fu proprio l'affetto portato a lei e a suo figlio dalla sensibile Giovanna che indusse quest'ultima, una volta insediata sul regno, a nominarla contessa di Montorio, cosa che fece sollevare molto scalpore.

E anche le donazioni non dovettero essere poche.

In Somma la volitiva nutrice ebbe un grande appezzamento di terreno di circa duecento moggia con al centro un'abitazione, zona che ancor oggi mantiene la denominazione di Masseria di Madama Filippa, corrotta nella forma dialettale di "Feleppa".

La zona attualmente è molta produttiva e fertile e parecchie sono le nuove costruzioni sorte in essa negli ultimi anni, mentre all'epoca do-



Ricostruzione grafica dell'edicola.

iconografiche risulta chiaro che un così complesso dipinto votivo (che svolge la metaforica funzione di "macchina per pregare") non poteva non segnare un luogo di culto deputato. È difficile però individuarlo, ma è anche possibile avanzare un'ipotesi (sebbene non sostenuta da alcuna oggettiva prova): questo luogo deputato potrebbe essere individuato appunto nello spazio-sacratore della vicina chiesa di Santa Croce, che, assieme al convento francescano di Santa Maria del Pozzo, va intesa come ufficiale polo di diffusione della pia pratica della *Via Crucis* a Somma.

Torna logico supporre, allora, una localizzazione, di questo imponente pannello maiolicato sulla pubblica via, quale *pendant* alla chiesa di Santa Croce, per stabilire con essa un efficace processo di connotazione sacra del luogo, così come (proprio nel territorio di Somma) un uguale processo viene generato dalla cappella del Purgatorio e dalla vicina edicola della *Mater Dolorosa* (6).

Antonio Bove

*Quant'è il numero di queste Stazioni? In origine la Via Crucis era composta soltanto di sette Stazioni: sette in effetti era un numero sacro. Solo nel XVII secolo, sempre per iniziativa dei Francescani e segnatamente dal predicatore italiano Leonardo da Porto Maurizio, il numero delle Stazioni fu raddoppiato e portato a quattordici. Da quel momento il numero è restato immutato.*

*Tutto sommato la devozione della Via Crucis è una delle creazioni più popolari dell'Ordine Franciscano, è il desiderio di moltiplicare i benefici spirituali e materiali del pellegrinaggio sulla collina del Golgota e al Santo Sepolcro*" (Réau, pp. 465-466).

6) Cfr. Bove A., *Edicola del Purgatorio*, "SUMMANA", n. 5, pag. 23.

## MADAMA FILIPPA la catanese

Filippa era stata chiamata dai reali di Napoli dalla Sicilia come nutrice di Carlo l'Illustré.

Donna molto avvenente e di carattere aperto seppe abilmente entrare nelle grazie della famiglia reale accudendo con affetto il piccolo Carlo. Anche dopo la precoce morte del re restò a corte e fu prescelta dal re Roberto per allevare le sue nipotine, Maria e Giovanna, figlie del defunto Carlo.

La scelta era caduta su di lei perché vissuta a lungo a corte e ormai anziana aveva creato intorno a sé un clima di fiducia ed il sovrano non aveva voluto nominare un'altra persona per tale delicato compito.

Accanto alle principesse la donna fece crescere anche i propri figli, Sancia e Roberto, quasi fossero consanguinei.

Filippa la Catanese, così soprannominata perché proveniente da Catania, aveva sposato Raimondo de Cabanis, ex schiavo moro, che dall'umile incarico di cuoco della casa reale assunse in poco tempo ad alti onori militari e politici, divenendo siniscalco della casa reale, ceramente per merito della bella moglie, ben inserita a corte.

Specificamente la custodia di Giovanna le fu data dopo che era stata stipulato l'atto di matrimonio con Andrea d'Ungheria e la sposa, ancora bambina restava in attesa di unirsi effettivamente, giacché re Roberto aveva detto che "ogni cosa doveva avvenire a suo tempo".

E proprio durante l'espletamento di questo incarico pensò forse di raggiungere il soglio imperiale per il figlio Roberto de Cabanis, spingendo l'adolescente regina forse a diventare l'amante di quest'ultimo.

Certo che la fama di Madama Filippa non era delle migliori perché si diceva, stando a quanto riferisce il Camera, che conducesse una vita libera e procurasse alla regina "facili occasioni di amorazzi", e che la figlia Sancia era una donna di molto facili costumi.

Comunque fu proprio l'affetto portato a lei e a suo figlio dalla sensibile Giovanna che indusse quest'ultima, una volta insediata sul regno, a nominarla contessa di Montorio, cosa che fece sollevare molto scalpore.

E anche le donazioni non dovettero essere poche.

In Somma la volitiva nutrice ebbe un grande appezzamento di terreno di circa duecento moggia con al centro un'abitazione, zona che ancor oggi mantiene la denominazione di Masseria di Madama Filippa, corrotta nella forma dialettale di "Feleppa".

La zona attualmente è molta produttiva e fertile e parecchie sono le nuove costruzioni sorte in essa negli ultimi anni, mentre all'epoca do-

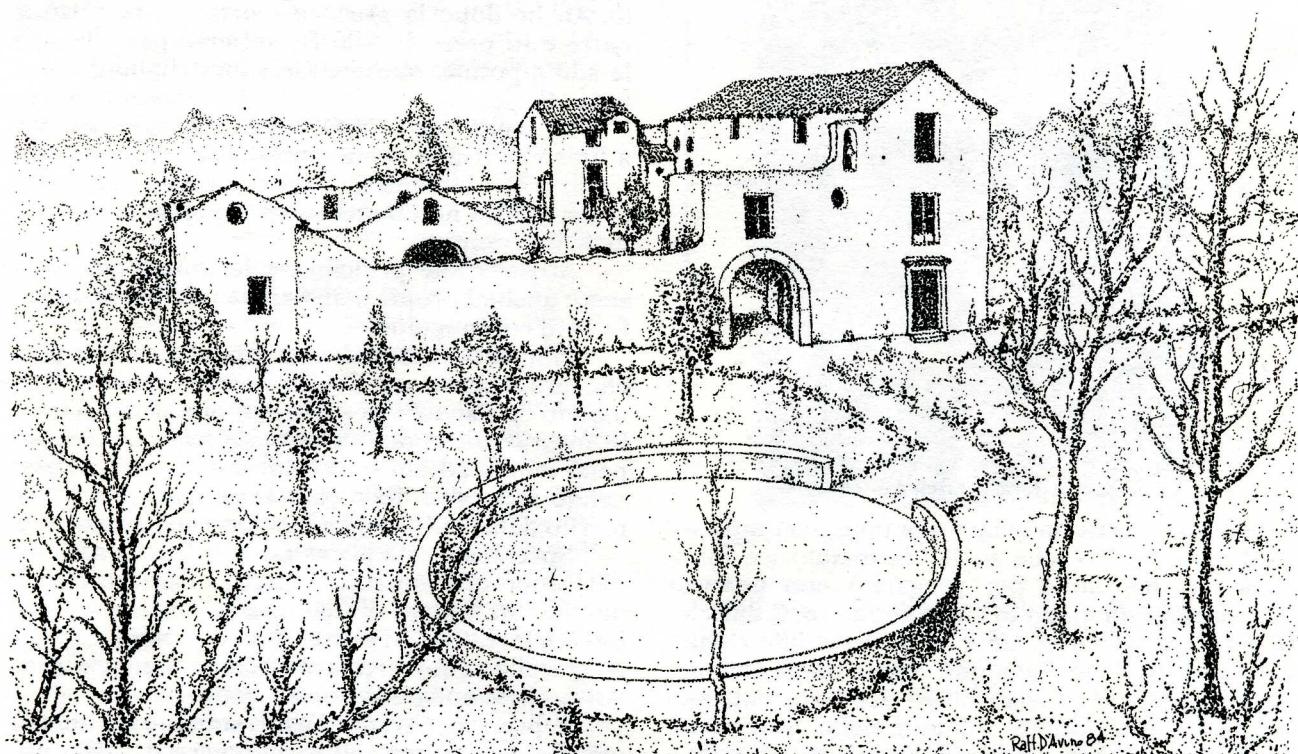
veva comprendere, oltre alle zone coltivate, anche spazi boscosi, come similmente conosciamo per la vicina tenuta donata da Filippo, principe di Taranto, fratello del re Roberto, al noto pittore Montano d'Arezzo con la denominazione di Selva Laye.

Il grande appezzamento donato alla nutrice di Giovanna si trova nella zona meridionale del

pesanti lesioni dovute all'ultimo terremoto del 1981.

Una nuova cappella ha sostituito l'antica.

Difficilmente si riesce ad immaginare oggi, con la folta urbanizzazione della zona nei suoi dintorni, la solitaria masseria quattrocentesca, immersa nel verde della campagna abitata e condotta da pochi coloni.



**Masseria Madama Fileppa.**

comune di Somma, alquanto pianeggiante, a confine con il territorio di Scisciano e Nola.

L'attuale palazzo, detto comunemente masseria Madama Fileppa, è posto lungo una stradina interpodale tra campi di nocciuoli ed ha subito vari interventi che ne hanno mutato la fisionomia originale.

Gli ampi locali seminterrati, destinati alla produzione e alla conservazione dei vini, coperti da volte a botte, il vasto cortile circondato da stalle e da locali di uso comune, la caratteristica scala con scalini in solaio battuti di lapillo, il capiente sottotetto sono in mano a diversi coloni e le loro condizioni sono in molte parti faticosamente.

Sull'impianto quattrocentesco è stato in parte elevato un altro piano con un alto sottotetto contribuendo alla trasformazione dell'immobile che è in parte disabitato.

Sulla destra del portone d'ingresso vi è l'ambiente adibito a cappellina padronale che è stato fino a poco tempo fa ancora utilizzato e aperto al culto con un altro ingresso che dà sulla strada. Anche quest'ambiente è malridotto a causa di

Il favore del re rivolto a Filippa la Catanese nella sua scelta a nutrice della futura regina e la sua cresciuta influenza a corte furono anche la causa della tragica fine dell'ambiziosa Madama.

Invischiata a corte in intricate manovre di potere si trovò convolta, se non ne fu addirittura la promotrice, nella congiura per la soppressione di Andrea, primo marito di Giovanna.

Subì per questo assassinio atroci torture insieme ai figli Roberto e Sancia e fu, fortunata nel morire prima di raggiungere, insieme al figlio, il luogo del supplizio che le aveva assegnato Beltrando del Balzo, che proseguiva nella ferocia repressione dei rei dell'assassinio del principe ungherese.

La figlia Sancia sfuggì temporaneamente alla morte perché incinta ma fu successivamente giustiziata il 29 dicembre del 1347.

Il sogno di una popolana e la bramosia di potere di una bella donna assurta agli onori della corte angioina ebbe così per sé e per i suoi figli un tragico epilogo.

**Raffaele D'Avino**

## Lettera agli studenti di Somma

Gli alunni della I media sez. L di Somma Vesuviana mi hanno scritto una lettera di informazione su aspetti di riti sommesi, da me non rilevati in "BUONGIORNO TERRA".

— *"Nelle masserie Cerciello, Lupo, Vignariello, Scotola, — scrivono — nel giorno di Sant'Antuono si costruisce un pupazzo di paglia a grandezza naturale, vestito con abiti vecchi, e lo si brucia sul grande falò che si prepara nel vasto cortile delle masserie.*

*Questo avviene perché si dice che nel giorno di Sant'Antuono non si deve lavorare. Invece, tanto tempo fa, un contadino testardo non volle rispettare la tradizione e si mise a raccogliere le fascine. Tutto ad un tratto le fascine presero fuoco ed egli per cercare di salvarne qualcuna si bruciò i pantaloni. Da quel giorno il contadino non lavorò più e per ricordare quest'episodio si costruisce e si brucia il pupazzo.*

— *Nelle masserie Scotola, Sant'Anna, Chionzo, Duca di Salza, Lupo, quando cade un dente si dice: «Sant'Antuono, Sant'Antuono, tienete 'o vecchio e damme 'o nuovo. E dannillo tante forte c'haggia tirà e chiuve aret' a porta!»*

— *Per Carnevale nella masseria Lupo, intorno ad un gran falò sul quale veniva appeso un pupazzo (appunto Carnevale), si recitava: «Luna, Lu-nella, damme 'nu piatte 'e maccarune e si nun ce mitte 'o caso io te rompo a rattacaso».*

— *Nella masseria Cerciello (Carnevale 1986) si preparò un tavolino con sopra un piatto di spaghetti ed un bicchiere di vino. Si costruirono due pupazzi di paglia, uno vestito di vecchi abiti maschili ed un altro che rappresentava una donna. Gennaro Langella poi sparse un po' di farina sugli spaghetti. Il secondo giorno di Quaresima i due pupazzi (Carnevale e Quaresima) furono bruciati.*

— *Nella masseria Sant'Anna, Capitolo, Chionzo, fino a qualche anno fa, e nella masseria Scotola anche quest'anno, la sera di Carnevale gruppi di ragazzi travestiti bussavano alle porte e recitavano queste filastrocche:*

«Si nun me daie nu cetrule  
faie nu figlio senza 'o culo,  
si nun me daie nu bicchiere  
te sparano 'e carabiniere,  
si nun me daie 'e nucelle  
faie nu figlio senza 'e cuglielle,  
si nun me daie nu limone  
faie nun figlio calimone  
si nun me daie nu pertuvalle  
faie nu figlio senza 'e palle,  
si nun me daie doie summente  
faie nu figlio 'ncuoll' a jummenta,  
si nun me daie nu poco 'e vino  
faie nu figlio senza 'e rine,  
si nun me daie nu bicchiere d'acqua  
faie nu figlio senza 'a faccia,  
si nun me daie nu piezze 'e pane  
faie nu figlio senza 'e mane.»"

Qui finisce la bella iniziativa degli alunni e dell'insegnante. La Rivista mi dà l'occasione di rivolgere un ringraziamento per gli spunti nuovi, che quella ricerca suggerisce, ed un invito ai giovani e ai giovanissimi perché aprano gli occhi e descrivano tutto ciò che vedono nel proprio cortile, come insegnava Corrado Alvaro.

Cari amici, Luigi, Enza, Gennaro, Sonia, Liana, Adele, Teresa, Eugenia, Pasquale, Felice, Maria Assunta, Luca, Carmela, Filomena, Antonio, Gennaro, Italo, non capita tutti i giorni di ricevere una lettera dal futuro. In voi il futuro — che auguro sereno e roseo — è raccolto o arrotolato come in un seme, in cui la parte più bella sta nel misterioso srotolarsi del tempo. Ognuno di voi diverrà domani qualcosa che sta scritto nell'oggi in modo indecifrabile.

Ho avuto molto piacere nel ricevere gli esiti del vostro lavoro di ricerca, anche perché mi avete fatto capire che il mio libro è incompleto; che ci sono ancora vaste sacche di materiale antropologico interessanti da dare alla luce. Non escluderei pertanto un incontro nella scuola allargato ad altre classi, che servisse a decodificare le pagine di dati che mi avete inviato.

Il mio intervento avrebbe lo scopo di aprire l'interesse vostro su temi di tradizione popolare che vengono per lo più rimossi dalla coscienza degli adulti, perché — si dice — ci si vergogna di queste cose.

Io penso che non si è "arretrati" quando si costruisce un mondo o una visione del mondo organica, dove tutto trova una spiegazione coerente e una funzione nel sistema generale di credenze vecchie e nuove, anche se — bisogna riconoscere — quel mondo è legato a sogni, paure, fantasie che provano, in un tentativo pre/scientifico, a dare una spiegazione ai fenomeni della natura.

Vedo che mi sono fatto difficile, ed allora cambio registro raccontandovi come da piccolo io sia vissuto in analoghe condizioni ambientali e come mi sia formato in questo mondo di favole che popolano la mente dei nostri vecchi arricchendone il tracciato esistenziale.

Io fui allora come un bruco, quell'animaletto che cammina inarcandosi peloso sui rami o sui cavoli, striato in livree multicolori, un po' goffo ed un po' alieno. Lo conoscete? Ecco, io "bruciai" tanto verde e tante primavere negli occhi, che ancora oggi ne riverbero. Quel verde e quei colori mi fecero verde e rosa e franco e innamorato della mia terra che è la vostra terra. Mi presi dentro tanta di quella memoria antica che all'improvviso mi crebbero ali leggere e fui in volo disarticolato quando il sole liberò tutti i colori dell'arco sulla mia anima viva di una nostalgia senza riserve.

Vi abbraccio

Angelo Di Mauro

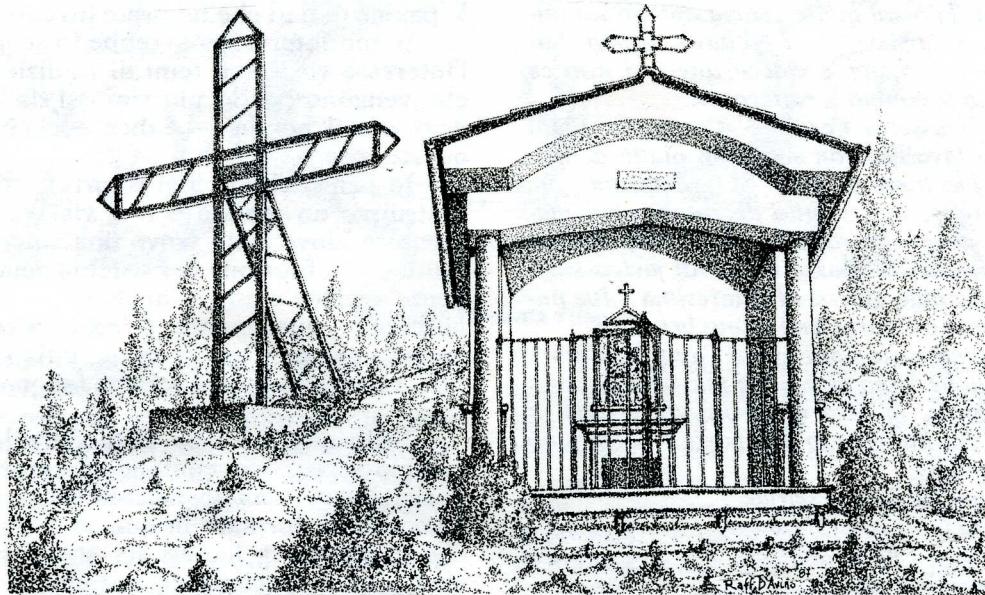
## IL SABATO DEI FUOCHI 1987

*"L'acqua fa male e il vino fa ben cantare"* libano dopo un anno di lavoro gli uomini del Castello. La festa omonima è la dichiarazione culturale che il miracolo del riapparire della vegetazione è compiuto. Un tempo i più lunghi periodi di magra dell'inverno con gli acquisti a debito, il freddo, la fame, la mancanza d'erbe commestibili e di frutta, con la fine dei lavori nei campi, si alternavano a momenti di scialo beneauguranti. Ora, in qualche modo, questo alternarsi di risorse disponibili è finito. In qualsiasi stagione ognuno può banchettare allegramente dando fondo alle riserve della cantina, ove canta rosso e biondo il sole stivato nelle botti.

Ciò non toglie che la festa di Castello quest'anno ha avuto, nella breve settimana dei festeggiamenti, altissime punte d'affluenza. Il rito d'incremento del raccolto futuro è un po' scemato a festa consumistica.

Tutti con le macchine fino al santuario (con immancabile ingorgo), le bancarelle lungo il percorso, le autorità politiche ben in vista per l'imminenza della scadenza elettorale.

Ad eccezione di poche sacche di spontanea e partecipata emozione religiosa il resto è stato un susseguirsi di scampagnate in prolungamento della "pa-squetta".



La croce e la cappella al Ciglio.

C'è da segnalare il nuovo sentiero in terra battuta, carrozzabile per fuori strada, che arriva fino a quota 750 circa, raggiungendo la "traversa": la stradina che attavversa da parte a parte il Somma. La salita è diventata agevole anche per i pedoni che hanno raggiunto la cima in gran numero.

Lungo questo serpentello irto uno scempio generalizzato di alberi, una nudità di rovi. Più su il castagno ceduo assalito da una malattia perde la corteccia che s'arriccia a sfoglie, liberando l'anima di un legno che ha provato inutilmente a superare i compagni. Sul suolo una lettiera di foglie secche, facile esca del fuoco in ampie zone. Infine in cima il degrado ambientale

è ai limiti della decenza per i rifiuti sparsi un po' dappertutto.

La presenza di radio stereo e di moltissimi, che nulla conoscono della ricorrenza religiosa, dà all'incontro con la vetta il colore della gita domenicale. Di immacolato, ora ed oltre, non è rimasto che il cielo, per grazia di Dio non raggiungibile.

C'è da segnalare un momento suggestivo.

Il ritardo del prete non ha consentito di ulteriormente differire il gesto sacro, per cui uno dei capiparanza, portando con sé una tanica di vino rosso e un rameetto d'alloro, si è avvicinato alla grossa croce della cima del monte e, attorniato dai gruppi, ha avviato la "devozione" alla Madonna benedicendo la terra e gli astanti con copiose abluzioni di vino.

Quel rivolo abbondante ai piedi della croce e quel sacerdote in vestiti dimessi, dal viso e dalle mani segnati dal tempo, hanno risvegliato sopite selvatichezze.

Qualcuno si leccava i baffi aspersi di vino.

Da un foglietto dattiloscritto, bagnato anch'esso, l'ufficiale ha recitato con commozione parole di benedizione.

*"In questo primo giorno della festa di Castello, dedicato ai fuochi sulla montagna, come da antica tradizio-*

*ne, in qualità di più anziano di questa gloriosa «paranza del Ciglio», vi dò la benedizione di Dio.*

*Dio sorgente e principio di ogni bene, effonda su di voi la sua benedizione e dia, per intercessione della Vergine di Castello, pace e salute a voi, fertilità e abbondanza di frutti alla terra.*

*Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen."*

La lingua si è impastoata su alcune parole allappando. Parole grandi che difficilmente lasciano il fondo ampio del cuore per affiorare alla morsa delle labbra. Oggi più che mai.

**Angelo Di Mauro**

# Le fonti e le vicende della dotazione della insigne Collegiata di Somma

Prima di entrare nel vivo dell'esposizione dei dati raccolti e per una migliore comprensione ed interpretazione degli stessi, sembra utile ed opportuno chiarire il concetto di Collegiata, passare in rassegna i principali documenti di "fondazione" ed esaminare la struttura del Capitolo.

Il Capitolo Collegiale o Collegiata era un Ente morale, con personalità giuridica, cioè titolare di diritti e di obblighi, annesso a chiesa non cattedrale, con solo scopo di culto, dotato di un patrimonio gestito autonomamente (massa comune).

Esso era composto da un certo numero (spesso chiuso) di dignità e di canonici, ai quali venivano affidate varie funzioni e compiti ed assegnata una parte della massa patrimoniale denominata "prebenda canonica".

La prebenda, specie quando era costituita da una rendita consistente, diventava causa di continui litigi fra famiglie nobili e potenti in cerca di benefici per i loro cadetti. E succedeva, talvolta, che i canonici titolari, non possedendo l'adeguato ordine ecclesiastico, demandavano i doveri liturgici ad altri sacerdoti da loro retribuiti.

Il Concilio di Trento per eliminare, sia pure parzialmente, un così grave inconveniente stabiliva che "la metà di ogni capitolo doveva essere formato da sacerdoti e gli altri avessero almeno gli ordini sacri corrispondenti al proprio ufficio".

Per quanto riguarda in particolare la Collegiata di Somma il Papa Clemente VIII, con bolla del 3 aprile 1603 (Regole capitolari), prescriveva che i nominandi alle dignità di Cantore e Tesoriere "debbero essere sacerdoti e coloro che vi saranno promossi abbiano a farsi sacerdoti 'infra annum' e fra sei mesi pigliar detto sacro ordine".

Per quanto attenta e minuziosa sia stata la ricerca, non è stato possibile un esame diretto degli atti originali di fondazione, di erezione e di dotazione della insigne Collegiata di Somma.

Il contenuto e gli estremi degli stessi sono stati desunti da vari documenti dei secoli XVII, XVIII, XIX, e XX, esistenti nell'archivio della Collegiata e del Comune di Somma, nonché da opere edite ed inedite dei seguenti autori: D. Maione (1703), G. Remondini (1747), P. de Felice (inedito 1839), A. Vitolo Firrao (1887), C. Romano (1922), A. Angrisani (1928) e C. Greco (1974).

La datazione di alcuni atti e la misura delle singole dotazioni, riportate nelle opere e nei documenti consultati, non sempre risultano coincidenti. Si tenterà perciò, come prima cosa, il riordino cronologico dei documenti ritenuti più importanti.

Nel 1594 la Sacra Congregazione dei Cardinali decideva di erigere nel casale di Sant'Anastasia una Collegiata dotata di rendite, che sarebbero state somministrate dalla chiesa di S. Maria dell'Arco.

L'Università di Somma, ritenendo che tale privilegio le spettasse, sia per la numerosa popolazione in essa residente, sia per le famiglie nobili che vi abitavano, delle quali molti membri erano addottorati in "utroque jure", nel pubblico Parlamento del 9 aprile 1595, chiedeva al Pontefice Clemente VIII che la progettata Collegiata fosse eretta nel cuore della città murata.

Il 19 aprile 1595 l'Università, ottenuta licenza dal romano Pontefice e dalla sacra congregazione dei Vescovi e dei Regolari, di "erigersi in titolo" una Collegiata a Somma. Con pubblico istruimento, per notar G. A. Venezia, del 9 ottobre 1596, dotava la stessa di annui ducati 150 (*e non 50 come riportato dal Remondini e dal Romano*) per le due dignità di Cantore e Tesoriere e si riservava il "diritto di patronato attivo" su ambedue le dignità. Questa dotazione e il diritto di nominare le due dignità venivano confermati con successivo atto per notar Girolamo Rebuffo del 2 dicembre 1599.

Con istruimento, per notar Francesco Rubeo, del 30 agosto 1596, la stessa Università si era pure obbligata a versare alla chiesa Collegiata altri 50 ducati all'anno per "provvedere e mantenere sempre ben fornita la sacrestia di sacri paramenti e di tutte le altre cose necessarie" e per l'ampliamento e la manutenzione della canonica.

Papa Clemente VIII, con bolla di concessione, datata Tivoli 21 ottobre 1599, delegava l'ordinario di Nola, monsignor Fabrizio Gallo, quale giudice e commissario apostolico, "di provvedere sulla richiesta di creazione del beneficio della Collegiata alla regia città di Somma".

Lo stesso Pontefice, con bolla del 22 ottobre 1599, assentiva alla dotazione di cui al precipitato atto del notar G. A. Venezia del 9 ottobre 1596.

Il vescovo di Nola, in esecuzione del disposto papale, con decreto datato Roma 19 settembre 1600, munito di 'regio exequatur' del 7 giugno 1601, istituiva l'insigne Collegiata nella chiesa di S. Maria della Sanità — già dei Padri Eremitani Agostiniani — sotto il titolo di S. Maria Maggiore.

I novelli eletti — dignità, canonici, ebdomadari e clerici — prendevano "reale corporale possesso" della carica, con pubblico atto redatto dal notar Bernardino Izzolo il 24 settembre 1600.

Il regolare ed ordinato svolgimento della vita della Collegiata veniva disciplinato con gli "statuti capitolari", approvati con breve pontificia del 3 aprile 1603 — munita di 'regio placet' impartito il 3 marzo 1750.

Il Capitolo della Collegiata di Somma, sin dall'origine, era così strutturato:

A) Tre dignità: Preposito, Cantore e Tesoriere. (*Il Preposito era di esclusiva nomina pontificia, mentre il Cantore e il Tesoriere venivano eletti dall'Università di Somma per diritto di patronato*).

B) Nove canonici, con il titolo di abate, di cui 1) cinque presbiteri compreso il Teologo. (*Il presbitero rappresenta il secondo grado dell'ordine sacro nella gerarchia sacerdotale*). 2) due diaconi (*Il diacono è colui che ha ricevuto il secondo degli "ordini maggiori" ed ha facoltà di predicare, assistere il sacerdote nella celebrazione delle messe ed, in via eccezionale, amministrare l'eucaristia ed il battesimo, espone il Santissimo senza, però, procedere alla benedizione eucaristica*). 3) due suddiaconi (*Il suddiacomo è un chierico che ha, in linea ascendente, il primo degli ordini sacri maggiori ed è subordinato al diacono*).

C) Quattro ebdomadari (*L'ebdomadario era un membro del capitolo sul quale gravava l'incombenza di leggere gli uffizi quotidiani per la durata di una settimana*).

D) Un sagrista con le "insigne" di canonico. (*Aveva in custodia tutti gli arredi, i paramenti sacri e le suppellelli varie occorrenti per lo svolgimento delle funzioni*

religiose. Gestiva i diritti di sacrestia e tutti gli altri provenienti che, a qualsiasi titolo, erano devoluti alla sacrestia medesima).

E sei chierici, detti "bollati", con diritto alla prebenda, più altri sei chierici straordinari per il servizio del "coro" e dell'altare.

Le tre dignità, come i canonici, erano gravate dall'obbligo di celebrare le "ore canoniche" (assistenza giornaliera al "coro" nelle recite dei diversi uffizi) e la messa conventuale pro "benefactoribus", nonché di celebrare nel corso dell'anno all'incirca altre 25 messe pro-capite.

A fronte degli obblighi derivanti dalla carica i membri del capitolo, oltre ai benefici comuni, godevano di una "prebenda" personale.

Secondo quanto riferisce Pietro de Felice, in uno scritto inedito del 1839, a ciascun individuo "dell'eretto Capitolo" era stata assegnata la seguente rendita annessa: al preposito 90 ducati (*pari a circa 1.500.000 lire del 1985*); al cantore e al tesoriere 75 ducati (*pari a circa 1.200.000 lire del 1985*); ai canonici 60 ducati (*pari a circa 960.000 lire del 1985*); agli ebdomandari 30 ducati (*pari a circa 500.000 lire del 1985*); ai chierici bollati 15 ducati (*pari a circa 240.000 lire del 1985*).

Complessivamente le "rendite separate" dei capitolari, annualmente ammontavano a 1020 ducati (*pari a circa 16.900.000 lire del 1985*).

Ed ora passiamo ad un esame più dettagliato ed approfondito dei beni patrimoniali e dei mezzi finanziari che venivano utilizzati per il mantenimento della Collegiata.

Papa Clemente VIII sin dal 1595 obbligava i Padri Predicatori della chiesa di S. Maria dell'Arco del casale di Sant'Anastasia, già ricca per possedimenti e per elemosina, a versare annualmente all'erigenda Collegiata di Somma 500 scudi d'oro del valore di 13 carlini l'uno.

L'Università di Somma, come già si è detto in precedenza, dal canto suo si obbligava a dotare le dignità di cantore e tesoriere con 150 ducati all'anno del valore di 10 carlini l'uno (75 ducati per ciascuna dignità) e a versare alla sagrestia un contributo annuo di 50 ducati napoletani (diritto di sagrestia).

Sempre per volere di Papa Clemente VIII i beni del soppresso monastero degli eremiti agostiniani (anno 1599) venivano convertiti al mantenimento del capitolo della Collegiata.

Per rendere più chiare alcune considerazioni è sembrato opportuno ricordare che le monete d'oro coniate da Carlo V e quelle, successivamente, zeccate da Filippo II, denominate "scudo d'oro", venivano ricevute, nel 1582, anche nel Regno delle due Sicilie, per carlini 13 al pezzo, mentre il ducato napoletano aveva il valore di soli 10 carlini.

Qualcuno degli autori consultati, discutendo del contributo dovuto dalla chiesa di Madonna dell'Arco, ha indicato la somma in 500 "ducati d'oro" e non in 500 scudi d'oro del valore di 13 carlini; qualche altro ha ragguagliato i 500 scudi d'oro a 800 ducati napoletani.

La confusione fatta tra i due tipi di monete appare evidente ove si consideri che il valore dello scudo d'oro di 13 carlini è superiore a quello del ducato napoletano di 10 carlini, ed evidente appare ancora l'inesattezza del ragguaglio poiché 500 scudi di 13 carlini corrispondono solamente a 650 ducati napoletani.

Gli 800 ducati sono, in realtà, solamente il totale dei 650 ducati somministrati dalla chiesa di S. Maria dell'Arco e dei 150 ducati somministrati dall'Università di Somma per le due dignità.

Chiarito questo aspetto, occorre ora evidenziare la natura e i criteri di erogazione dell'onere dei PP.

Domenicani di S. Maria dell'Arco.

In origine i PP. Domenicani assegnavano la rendita di 500 scudi parte su alcune partite di "arredamento" della dogana della città di Napoli e parte sulla gallera del vino della stessa città.

Le difficoltà di riscossione ed il deprezzamento del frutto dell'arredamento inducevano il Capitolo a muovere lite, in diverse sedi ecclesiastiche, per venire nel reale possesso di quanto gli era dovuto.

Le litigi si concludevano con esito favorevole per la Collegiata e i Padri Predicatori venivano costretti a versare la retta direttamente ed in rate quadrimestrali sulla base di una convenzione sanzionata dal Pontefice Urbano VIII nel 1629.

Neanche questo sistema di pagamento risultava conveniente per il Capitolo e quindi le litigi continuavano senza sosta.

Un tentativo di bonaria composizione della verità si rileva dalla lettera che, il 31 marzo 1651, i Padri Domenicani inviavano al preposito della Collegiata invitando i canonici capitolari a non rinfocolare la lite, in attesa che i Padri stessi decidessero sull'opportunità di assegnare un territorio, valutato intorno ai 14 mila ducati, in sostituzione della rendita perpetua di 500 scudi annui.

Solamente nel 1668, come risulta da documenti della Curia Vescovile di Nola, controllati dal prof. Raffaele D'Avino, la Collegiata assumeva il "diretto dominio" di un vasto territorio che le veniva ceduto dai Padri Predicatori di S. Maria dell'Arco.

Questo territorio, dell'estensione di circa 210 moggia, sito nelle pertinenze dei comuni di Pomigliano d'Arco, Licignano, Casalnuovo e Acerra, veniva concesso in enfiteusi, con instrumento del 4 gennaio 1717 per notaio Leonardo Castelli, a Gregorio Fontana, napoletano del casale di Afragola, per un canone annuo di 820 ducati, inaffrancabile, pagabile in rate semestrali e con il patto espresso di rinnovare il titolo ogni 29 anni.

Il latifondo subiva nel corso degli anni divisioni ed alienazioni da parte degli eredi di Gergorio Fontana, senza però che il titolo di proprietà del concedente originario venisse compromesso.

Tra gli enfiteuti si ricordano Filippo Gaudiosi, Andrea Pelosi, Michelangelo e Pascale Sacco e Luca Massa. Contro costoro la Collegiata mosse lite il 27 gennaio 1816, per il recupero della somma di ducati 1453 e grana 49 per canoni non pagati a tutto l'agosto 1815. Ma questa fu solo una delle tante litigi che il Capitolo collegiale intraprese per aver ragione dei suoi crediti.

Oltre ai territori testé indicati la collegiata possedeva altre 24 moggia di terreno nel tenimento di Somma, alla località "Ammendolara", ed alcuni fabbricati, tra cui una "casa palaziata".

Furono "utili padroni" della masseria dell'Ammendolara Luca Fontanella, del casale di Sant'Anastasia, Nicola di Matteo, Stefano Fragliasso e gli eredi Rodino.

Al capitolo collegiale affluiva pure una rendita annua di 103 ducati per legati di messe, già dei PP. Riformati di S. Maria del Pozzo, che ne avevano fatto rinuncia, in ossequio alla regola della povertà. Tale rinuncia e l'obbligo imposto alla Collegiata della soddisfazione delle messe venivano confermati da un breve apostolico del 1603.

Dal catasto onciario della città di Somma del 1743 si rileva, tra l'altro, che la Collegiata "possedeva il legato fatto dal rev.do d. Tommaso Casillo — protonotario apostolico e parroco di S. Pietro — a beneficio di detta chiesa Collegiata della città di Somma" con il quale "se ne dovevano ogni anno fare fabbriche ed altre cose simili".

Legata alla munificenza di questo illustre ecclesiastico è la realizzazione dell'artistico soffitto in oro zecchino, il quale rappresenta tuttora un chiaro attestato della magnificenza degli antichi canonici "superiori di dignità sinanche a quelli della cattedrale nolana".

L'Università di Somma, per una più facile esazione, poneva a carico di un "corpo di rendita", detto 'quartuccio', 150 ducati annui per prebende al cantore e al tesoriere. Questa gabella consisteva nell'imposizione di un peso fiscale su cose "commestibili di dohana che vanno a vendersi in essa terra (Somma) e sui carri forestieri e gli asini da soma che vanno a caricare in detta terra".

Nell'anno 1627 la gabella del quartuccio fruttava una rendita di 160 ducati l'anno.

Tuttavia questa rendita subiva, nel corso dei secoli, oscillazioni talvolta anche notevoli, specie in presenza di carestie che facevano diminuire il movimento mercantile da e per la terra di Somma.

I dati che seguono mostrano appunto queste oscillazioni e consentono di rilevare la notevole riduzione del flusso della gabella verso la fine della prima metà del '700: nell'anno 1627 la rendita della gabella era di 160 ducati; negli anni 1743-44 era di circa 98 ducati; negli anni 1775-76 era di 160 ducati negli anni 1782-83 era di 173 ducati ed infine negli anni 1790-91 era di 100 ducati. Per quest'ultima annata l'affitto della gabella, benché fissato in 180 ducati, veniva ridotto a soli 100 ducati, su richiesta dei gabellieri, perché i nolani erano esentati dal pagamento del dazio.

A partire dal 1811 in poi non vi è più traccia della gabella del quartuccio negli stati discussi della "comune di Somma".

In origine anche i 50 ducati, che l'Università di Somma pagava alla chiesa Collegiata, per il mantenimento della sagrestia e della sede canonicale, gravano sulla stessa gabella del quartuccio. Ma il 5 aprile 1652 i sindaci di Somma: Giuseppe Capograsso, Gio. Troiano Troyse e Gio. Battista de Tomase assegnavano alla sagrestia la rendita della "privativa della neve" — cioè il frutto della vendita in esclusiva della neve — ed autorizzarono il preposito del Capitolo a stipulare l'atto necessario per la riscossione diretta del tributo.

L'Università assicurava altresì che, qualora "la privativa della neve" non avesse reso i dovuti 50 ducati all'anno, avrebbe pagato la differenza con i proventi di altre rendite.

Affluivano nella gestione della sagrestia altri contributi quali:

— 20 ducati l'anno per la festa del Corpus Domini erogati dal comune.

— 10 ducati all'anno — sempre a carico dell'Università — per la processione del "principal protettore S. Gennaro" di cui sei ducati dovevano servire per acquistare "sei torce di cera a quattro lumi per i signori del governo per detta processione".

— I mezzi frutti dei "benefici" che si assegnavano nella Collegiata e le intere prebende dei canonici vacanti, a norma dell'art. 7 degli statuti capitolari.

La dote del Cantore e del Tesoriere, e il diritto di sagrestia furono spesso fonti di complesse ed intricate controversie dibattute in diverse sedi ecclesiastiche e civili.

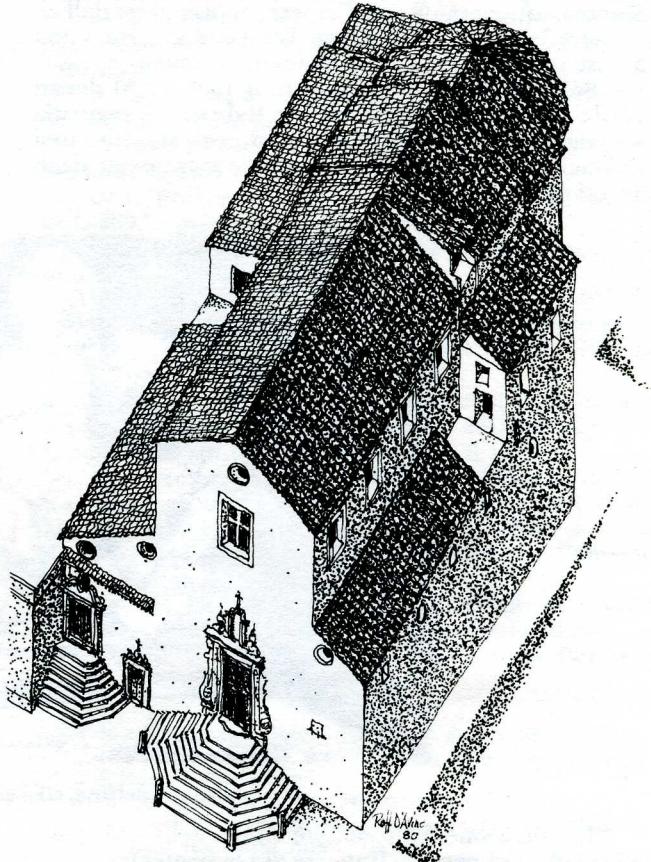
Questi contrasti traevano origine da ragioni economiche, di potere e di rivalità: in occasione della successione su sedi vacanti di canonici e di dignità, gli aspiranti si fronteggiavano senza esclusione di colpi.

Per quanto riguarda le dignità di Cantore e Tesoriere così si esprimeva il Decurionato il 2 febbraio 1819: "disgraziatamente dal 1779 sono diventate tali no-

mine oggetto di scandali e di accanite dispute tra i correnti", i quali pomuovendo disturbi ed organizzando complotti, impedivano l'Università di esercitare liberamente il diritto di patronato.

Il canonico camerlengo (amministratore del capitolo) aveva esatto la gabella del quartuccio come "massa separata" e "dotale" della Collegiata dal 1598 a tutto il 1728. Ma nel 1725 il Capitolo compariva nella Regia Camera della Summaria — supremo tribunale amministrativo — per chiedere che l'Università di Somma venisse costretta al pagamento "del meno fruttato dalla gabella del quartuccio" in quanto la stessa, sin dal 1636, non aveva più reso i 150 ducati annui assegnati.

La gabella del quartuccio, — a seguito di sentenza definitiva della R. Camera —, nel 1728 veniva sottratta alla Collegiata ed incorporata alle altre rendite del-



Chiesa Collegiata: assonometria.

l'Università e il Capitolo annoverato tra i creditori istruimenti per la dote di 150 ducati, con la riserva di intraprendere le azioni necessarie per il recupero del credito pregresso.

Tale decisione veniva imposta dalla critica situazione finanziaria in cui versava l'Università di Somma, la quale, per avere un debito di circa 6000 ducati con la Regia Corte ed i creditori fiscali, ed uguale debito con creditori istruimenti, nonché un debito di alcune migliaia di ducati con il Capitolo Collegiale, veniva "dedotta in patrimonio", cioè dichiarata fallita.

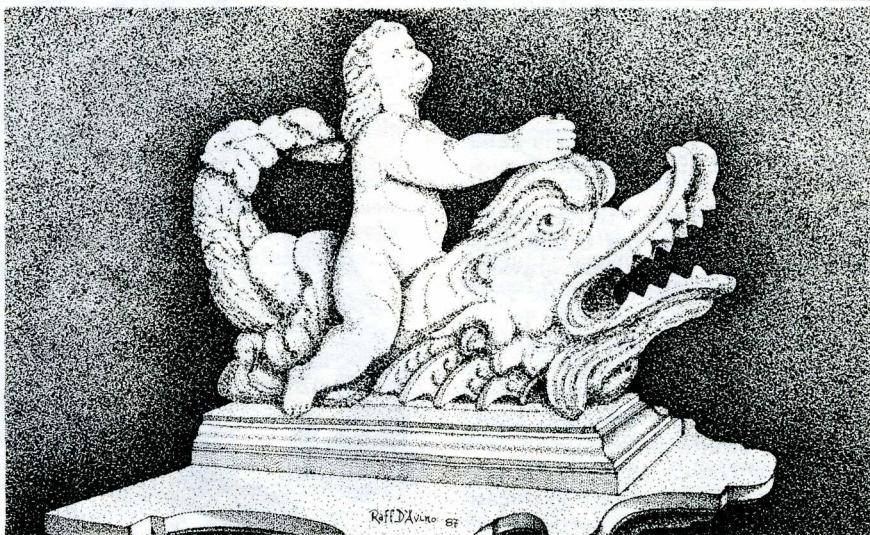
I creditori fiscali e istruimenti, timorosi di vedere il loro credito andare in fumo, adivano la Regia Camera chiedendo la liquidazione delle diverse migliaia di ducati di "attrasso" e denunciando "la mala amministrazione dei sindaci prottempore di detta Università li quali si hanno appropriato, e si appropriano a loro utile le rendite della medesima".

Data la situazione, agli affittatori di alcune gabelle veniva imposto dal Governatore Regio della città di non pagare "in appresso veruno bollettino, mandato o ricevute di qualsivoglia sindaco o di tutti e tre se l'avessero firmato per qualsivoglia figurata causa di spesa, per conto di detta Università, ma che dovessero mese per mese tenere il denaro (della) gabella, a disposizione di detta Regia Camera e suoi assignatari pena d'onzie d'oro 25".

Perciò dal 1728 al 1734 le prebende al Cantore e al Tesoriere venivano pagate direttamente dalla Regia Corte.

Dal 1735 al 1738 i pagamenti cessarono del tutto e le "porzioni" alle due dignità venivano prelevate dalla "massa comune capitolare". Ma il 21 marzo 1739, vacata la tesoriere, il Capitolo si rifiutava di continuare a pagare le due "porzioni" e diffidava l'Università di Somma, attraverso Regia Camera, ad astenersi dall'effettuare la nomina del nuovo Tesoriere se prima non avesse provveduto al corrispondente assegno.

Solo nel 1750, e fino a tutto il 1808, i 150 ducati per le prebende e i 50 ducati per il diritto di sagrestia venivano definitivamente ammessi negli stati discussi (bilanci di previsione) e regolarmente incassati dagli aventi diritto.



**Putto sul delfino.** (Dal coro ligneo della Collegiata).

La situazione delle rendite annue della Collegiata alla vigilia del periodo francese era la seguente:

— rendita della "massa capitolare"	duc.	1017 ÷ 70
— rendite legate alla fabbrica della chiesa	"	260 ÷ 29
— rendite per legati di messe	"	147 ÷ 67
— rendite a carico dell'Università di Somma	"	213 ÷ 80
— rendite della cappella di S. Anna	"	4 ÷ 75
— rendite della cappella di S. Nicola	"	3 ÷ 00

per un totale di ducati 1647 ÷ 21

Durante il "decennio" venivano attuate numerose e radicali riforme nel campo economico e sociale in quello amministrativo e politico. Venivano, tra l'altro, soppressi i monasteri, aboliti antichi privilegi e venduti beni ecclesiastici.

Con il decreto n° 241 del 22 dicembre 1808 (art. 1) cessavano di esistere i patronati e i benefici curati e non curati.

In forza di tale decreto il Consiglio d'Intendenza della provincia di Napoli, con decisione dell'11 gennaio 1812, dichiarava estinto il "patronato" del comune di Somma nelle dignità di Cantore e Tesoriere ed an-

nullava le prestazioni delle prebende e del diritto di sagrestia.

A seguito di reclamo dei godenti lo stesso Consiglio d'Intendenza, con successiva decisione del 19 giugno 1812, disponeva che le prebende ai ricorrenti fossero pagate limitatamente alla durata della loro vita (*la rendita perpetua si trasformava in semplice vitalizio*).

Dal canto suo il Decurionato sommese, il 7 febbraio 1812, deliberava di erogare alla chiesa Collegiata, a titolo di mero sussidio, la somma di 40 ducati quale concorso alle spese di sagrestia.

A partire dal 1813 veniva cancellato dai "budget" del comune (bilanci di previsione) il diritto di sagrestia, mentre nello stesso documento si continuava ad iscrivere la spesa di L. 660 (pari a ducati 150 per 4,40) per il pagamento di L. 330 di vitalizio a ciascuno dei canonici Cantori e Tesorieri.

Con il ritorno dei Borboni, l'amministrazione civile del regno veniva regolamentata con legge organica del 12 dicembre 1816, la quale riammetteva le spese per il mantenimento delle chiese di patronato comunale.

Con il "Concordato" del 16 febbraio 1818 i privilegi economici della chiesa nel Regno venivano nuovamente ripristinati ed, in molti casi, rafforzati o addirittura aumentati.

E quasi a coronamento dei principi affermati nel concordato, re Ferdinando I, con decreto del 20 maggio 1818, abrogava tutte le precedenti disposizioni abolitive dei diritti di patronato (*legge 18-6-1807 e decreti del 22-12-1808 e 29 luglio 1813*) e ristabiliva gli stessi diritti di patronato, sia che fossero laicali, sia che fossero ecclesiastici, sopra i benefici di qualsiasi natura, non esclusi i curati e le parrocchie.

Il decreto del 20 maggio 1808 produceva i suoi effetti nei confronti della Collegiata di Somma solo qualche anno più tardi.

Il Consiglio d'Intendenza, con decisione del 11 settembre 1819, riammetteva nello stato discusso quinquennale la spesa di 50 ducati per diritto di sagrestia alla chiesa Collegiata.

Con ordinanza del 21 febbraio 1819 l'Intendente della provincia di Napoli ripristinava il diritto di patronato sulle dignità di Cantore e Tesoriere ed ammetteva, nel predetto stato quinquennale, la spesa di 150 ducati per il pagamento delle relative prebende.

Sul finire degli anni quaranta del 1800 il potere

regio intesificava la vigilanza sulle spese di culto.

Il sindaco di Somma veniva invitato a non pagare le prebende al Cantore e al Tesoriere senza preventiva autorizzazione dell'Intendente e senza aver prima inviato al medesimo copia degli strumenti del 1596 e 1599 d'istituzione delle prebende in questione.

Accertata la legittimità degli atti di fondazione del beneficio, l'Intendente, con ordinanza del 25 luglio 1849, autorizzava il comune a continuare, provvisoriamente e a rate mensili, il pagamento delle prebende e del contributo per il mantenimento della sagrestia.

L'autorizzazione diventava definitiva con l'approvazione del Ministro dell'Interno del 7 settembre 1849.

Dopo circa tre secoli di storia la Collegiata di Somma veniva colpita dal decreto di soppressione del 17 febbraio 1861, promulgato nelle province napoletane, ed il Capitolo cessava di esistere come Ente morale riconosciuto, a norma dell'art. 2 del decreto medesimo.

Mentre qualsiasi obbligazione del comune cessava in materia, si riscontravano tuttavia ancora per alcuni anni tracce di residui pagamenti al Cantore e al Tesoriere e alla sagrestia nei libri contabili.

Infatti, il 6 maggio 1864, venivano versati dal comune al ricevitore del demanio e tasse L. 212,80 (*pari a 50 ducati*) per pregressi diritti di sagrestia alla Collegiata e L. 318,75 (*pari a 75 ducati*) quale residua prebenda assegnata al Cantore.

Il 5 giugno dello stesso anno, altro versamento di L. 318,75 veniva effettuato a favore degli eredi del defunto tesoriere.

Il solo contributo per diritto di sagrestia continuava ad essere riportato negli atti contabili per L. 212,50 e versato prima al demanio per spese di culto della chiesa Collegiata (anno 1882) e poi a favore dell'amministrazione per il fondo del culto per la chiesa Collegiata (anni 1911-1917-1919).

La medesima posta la si ritrova nella sezione spese del "libro mastro" del 1932, ma è annotata solo per "memoria". A questo punto il diritto di sagrestia non ha più storia.

Intanto, a norma dell'art. 4 del surriferito decreto del 17-2-1861, nell'ottobre 1862 la Cassa Ecclesiastica

procedeva, a mezzo del Giudice Mandamentale, alla formazione dell'inventario degli stabili, dei mobili, dei crediti e delle rendite del Capitolo e alla presa di possesso dell'inventariato.

Nel dicembre del 1863 la stessa Cassa Ecclesiastica provvedeva ad una provvisoria liquidazione per le "spese di culto ed oneri pi" e per vitalizi (art. 21) alle dignità, canonici e chierici superstiti (complessivamente 12 unità), non assenti dal "coro" e in proporzione al grado di ciascuno dei membri capitolari e alla misura della prebenda posseduta alla data della soppressione del beneficio.

Dal prospetto di liquidazione provvisorio delle spettanze dei superstiti dodici componenti il Capitolo, inviato alla Collegiata dal direttore della Cassa Ecclesiastica il 10 dicembre 1863, emergono i seguenti dati:

a) la rendita linda annua della Collegiata alla data della sua soppressione era di L. 5791,34 (*pari a 1362 ducati*);

b) la rendita netta annua alla stessa data era di L. 3585,38 (*pari a 843 ducati*);

c) l'assegnazione per pia fondazione e culto era di annue L. 1401,18 (*pari a 330 ducati*);

d) la prebenda della seconda e terza dignità era di L. 309,25 pro-capite (*pari a 72 ducati*);

e) la rendita del chierico era di L. 61,81 (*pari a 14 ducati*).

Le rendite degli altri componenti del Capitolo sono state ricavate con il metodo proporzionale e sono: Preposito L. 365,50 (*pari a 84 ducati*), canonico L. 242,52 (*pari a 57 ducati*).

Intanto con il passar degli anni si assottigliava sempre di più il numero dei membri del Capitolo: i canonici da 12 nel 1863 passavano a 7 nel 1876.

La ristretta pattuglia, che pur continuava con zelo a svolgere gli uffici religiosi, era composta dal can. de Mauro, teologo; dai canonici Giova, Terracciano e Ferdinando de Felice; dai numerari Angrisani e Capuano e dal chierico bollato Angelo Mele.

Le due dignità di nomina comunale cessavano così di esistere non solo per legge ma anche di fatto.

**Giorgio Cocozza**

#### BIBLIOGRAFIA

- *Encyclopedie italiana di scienze, lettere ed arti* (Istituto G. Treccani), Roma 1934, Vol. VIII, Pag. 862.
- *Encyclopedie Universale* (Rizzoli-Larousse), Milano 1969, Pag. 327.
- Maione Domenico, *Breve descrizione della regia città di Somma*, Napoli 1703, Pag. 7.
- Remondini Gianstefano, *Della nolana ecclesiastica istoria*, Napoli 1747, Tomo I, Pagg. 301 e 302, Tomo II, Pag. 271.
- Vitolo Firrao Augusto, *La città di Somma Vesuviana illustrata nelle sue principali famiglie nobili con altre notizie storico-araldiche*, Napoli 1887, Pagg. 50, 51, 52.
- Romano Ciro, *La città di Somma attraverso la storia*, Portici 1922, Pagg. 40, 41 e 42.
- Angrisani Alberto, *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Napoli 1928, pagg. 22 e 70.
- Greco Candido, *Fasti di Somma*, Napoli 1974, Pagg. 337, 370, 371, 372 e 373.
- Schipa Michelangelo, *Il Regno di Napoli al tempo di Carlo di Borbone*, Napoli 1923, Vol. I, Pagg. 26, 27 e 38.
- Bianchini Luigi, *Storia delle finanze del Regno delle due Sicilie* a cura di L. De Rosa, Napoli 1971, Pagg. 181, 309, 310, 311 e 316.
- Archivio storico della chiesa Collegiata di Somma Vesuviana; *Libri contabili*, Vol. I (anni 1752-1788), Vol. II (anni 1688-1704), Vol. V (anni 1794-1814).
- "Libro cambione dell'introito e esito della sagrestia dell'insigne Collegiata di Somma", Vol. VI (anni 1762-1795).
- *Pacco A*, doc. n° 8; *Pacco B*, doc. n° 9, e 32; *Pacco C*, doc. n° 36 e 51; *Pacco D*, doc. n° 5; *Pacco E*, doc. n° 59 e 60; *Pacco G*, doc. non numerato, doc. n° 26, 31, 33, 42; *Pacco M*, doc. n° 4; *Pacco L*, doc. n° 7 e 21.
- Archivio Comunale di Somma Vesuviana:
  - *Istanze di Creditori fiscali ed istrumentari alla Regia Camera della Summaria*, Anno 1720.
  - *Catasto onciario dell'Università della città di Somma*, Anno 1744, Pag. 632 r.
  - *Verbali delle riunioni del Decurionato*, del 23 novembre 1809; 7 febbraio 1812; 31 dicembre 1818; 2 febbraio 1819; 5 maggio 1819; 25 maggio 1819; 24 giugno 1819; 12 marzo 1820; 27 agosto 1820; 31 dicembre 1820; 1° novembre 1822.
  - *Legge n° 261 del 18 giugno 1807*, Bullettino (anno 1807).
  - *Decreto del 23 dicembre 1808*, Bullettino (anno 1808).
  - *Decreto del 22 luglio 1813*, Bullettino (anno 1813).
  - *Legge 12 dicembre 1816, Collezione delle leggi e dei decreti reali del Regno delle due Sicilie*, Anno 1816, Parte II, n° 77, Pag. 423.
  - *Decreto n° 1246 del 20 luglio 1818*, Collezione delle leggi e dei decreti del Regno delle due Sicilie, Anno 1818.
  - *Decreto n° 4*, del 17 febbraio 1861, Giornale del Governo della Provincia di Napoli, Anno 1861, n° 9, Pag. 177.
  - Russo Domenico, *L'archivio ecclesiastico della Collegiata*, in Summana, n° 2, Pagg. 10, 11 e 12, Marigliano, Dicembre 1984.
  - D'Avino Raffaele, *I Capograsso in Somma*, in Summana, n° 3, Pag. 30, Marigliano, Aprile 1985.
  - "Lira Story", Quotidiano, in "Italia Oggi", 18 novembre 1986, Sez. II, Pag. 29.

# UN GIGLIATO DI ROBERTO D'ANGIÒ

Durante i lavori di uno scavo per la posa in opera di tubazioni in piazza Vittorio Emanuele III, all'imbocco dell'attuale via S. Giovanni De Matha, ex via Cupa Margherita, intorno agli anni settanta, fu fortuitamente rinvenuto un tesoretto di circa una decina di monete.

Una di queste, tramite il signor Bruno Massulli, è giunta alla nostra osservazione.

Si tratta di una moneta angioina e precisamente di un gigliato di Roberto d'Angiò, e cioè di un carlino decorato a tergo dal giglio, simbolo per eccellenza della casata.

Sebbene manchino notizie precise sul rinvenimento, sappiamo comunque che il sito ha avuto una ricca frequentazione in epoca angioina. Infatti il palazzo Giusso e Cimmino (1), che fa angolo tra la piazza e la via che sale verso il monte, insiste sull'antica proprietà degli Spinelli (2), che ricopirono le massime cariche alla corte angioina (3). Purtroppo abbiamo potuto esaminare una sola moneta, che per il suo cattivo stato di conservazione e forse di conio, è pure poco leggibile.

Come abbiamo detto è un gigliato. Questa moneta trae le sue origini dal carlino d'oro, fatto coniare nel 1278 da Carlo I d'Angiò, che equivaleva a 14 carlini d'argento e pesava 4,44 grammi. Il giglio fu coniato a partire dal 1303 ed equivaleva alla decima parte di un ducato (4).

Fu una moneta di grande successo tanto da essere coniata addirittura in Oriente dai genovesi di Scio, dai lusitani di Cipro, dall'ordine dei cavalieri ospedalieri di Rodi e anche in Provenza (5).

Le monete di Roberto d'Angiò non furono coniate solo dal 1309 al 1343, anni del suo regno, ma anche dopo. È noto un contratto, del 23 aprile 1372, trent'anni dopo la sua morte, tra il Sinscalco di Provenza e Ruffo di Gian Fillamo di Firenze, maestro di zecca dell'officina di Tarascon, nel quale esplicitamente si conviene di coniare monete con il nome di Roberto (6). Lo stesso autore, il Blancard, riporta, sotto il regno di Giovanna I, un documento del 31 ottobre 1389, in cui si parla di un gigliato da coniarsi nell'officina di S. Remy.

Sotto il regno di Roberto le monete erano coniate dalla zecca di Brindisi e di Napoli, qui, dopo vari passaggi, le officine furono portate nel palazzo di Adinolfo e Nicola di Somma, appositamente comprato presso la chiesa di S. Agostino.

La gestione delle zecche fu affidata ad uso abituale dei regnanti del tempo, ed in particolare per quelli angioini, ai banchieri fiorentini Bardi, Acciaioli e Bonaccorsi. Sono note addirittura le associazioni fra queste famiglie sorte per la conduzione di tali affari. I fiorentini influenzarono negativamente la politica finanziaria del regno, producendo monete sempre più leggere. Si consideri che il peso del gigliato scese progressivamente in quegli anni da grammi 3,93 a 3,80 ed in-

fine a 3,53, poi ancora di meno.

Purtroppo i regnanti, come anche Roberto, indebitati fino al collo con queste "holding" internazionali a causa delle guerre recidivanti del tempo, non potevano fare molto. Infatti, nonostante i moniti, gli editti ed anche alcune punizioni marginali, lo stato della moneta divenne così deprezzato che scoppiarono nel regno numerosi tumulti.

I gigliati del 1311 fino al 1317 furono prodotti su conii incisi dal francese Ottavio, figlio di Perrotto (7). Le monete rappresentano il re coronato e seduto di fronte su due leoni, tenendo lo scettro a destra ed il globo sormontato da una croce a sinistra. La legenda è posta tra due circoli di globetti. A tergo vi è poi la croce gigliata, accantonata da quattro firdalisi.

Sempre per limitare le malversazioni e le frodi dei maestri zecchieri il re ordinò di distinguere i vari conii con un segno sovrannumerario.

Tra il 1311 ed il 1319 si aggiunse, nel campo al di sopra del leone destro, una ghianda per distinguere le monete di Lapo di Gianni.

Nel 1321 si aumentò il suo peso e si sostituì la ghianda con un giglio, infine, intorno al 1329, si prescrisse, sempre sullo stesso posto, un cerchietto per riconoscere le monete del nuovo incisore, Nicola Morcone.

La nostra moneta non ha nessuno dei tre segni menzionati. Sul tergo, dopo la croce gigliata, si individua chiaramente la legenda, comune a tutta la monetazione robertina in gigliati, HONOR REGIS IUDICIV DILIGIT.

Abbiamo comparato la moneta sommese al catalogo del Cagiati (8), che riporta ben ventotto varianti della stessa moneta. Fra esse solo il tipo 2 ed il 16 si avvicinano al nostro reperto. Infatti la scritta quasi leggibile e interpretabile è ROBERT DEI GRA ET SICIL RE e solo i tipi menzionati 2 e 16 terminano con le lettere RE e non REX come tutte le altre.

Il gigliato N° 2 riporta la legenda ROBERTUS DEI GRA IERL ET SICIL RE, il N° 16 invece ROBRT DEI GRA IERL ET SICIL RE, e siccome nel nostro si evidenzia bene la lettera E di Robertus e non la R di Robrt, sembrerebbe possibile l'identificazione con la prima moneta, cioè la N° 2.

Purtroppo, data la non perfetta leggibilità delle lettere che seguono ROBE e la incerta interpretazione della terza lettera della parola SICIL non possiamo essere matematicamente certi. Inoltre esistono numerosissime varianti e contraffazioni orientali, pseudo robertini di Provenza ed anche pseudo robertini coniati a Napoli, che complicano il problema.

Abbiamo escluso lo pseudo robertino coniato da Domenico Gherardini, prodotto dalle zecche papali di Martino V nel 1421, sebbene la le-



Gigliato angioino: dritto e rovescio.

genda si integri più facilmente con gli spazi vuoti che seguono ROBE, perché a tergo, alla fine manca il segno distintivo della frusta presente nella moneta papalina.

Ci è sembrato comunque utile soffermarci sull'analisi di questa testimonianza in Somma dell'età angioina, che può essere considerata come il periodo aureo della storia della nostra città per la costante presenza e predilezione della casa regante.

**Domenico Russo**

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1) Russo D., *Palazzo Giusso*, in SUMMANA, N° 5, Marigliano, Dicembre 1985, pag. 10.
- 2) Angrisani A., *Toponomastica del centro abitato di Somma Vesuviana*, Inedito, pag. 20.
- Sugli Spinelli in Somma vedasi:  
Angrisani A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Cronologia, Napoli 1928.
- D'Avino R., *Note storico-descrittive sul palazzo Mormile*, SUMMANA, N° 4, Marigliano, Settembre 1985, pag. 18.
- Romano, *Nicola Spinelli da Giovanazzo*, A. S. P. N., 1900. Le bibliografie di queste opere riportano i *Registri Angioini* relativi alla storia degli Spinelli del ramo di Somma.
- 3) Castellani G., *Carlino*, in E. I., Vol. IX. 1931, pag. 31.
- 4) Sambon A., *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò* (1309-1343).
- 5) Blanckard L., *Gillats au carlins des rois angevins de Naples*. In *Revue Numismatique*, 1883, pag. 436.
- 6) Sambon A., *Op. Cit.*, pag. 191.
- 7) Cagliati M., *Le monete del Reame delle due Sicilie*, 1911, pag. 38 - 40.
- 8) Sambon A., *Le gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou*, In *Gazette numismatique*, 1897, pag. 185.

(La ricerca per la bibliografia numismatica è stata effettuata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli dal sig. Salvatore Sica).

## Scuola: tre anni di bocciature

C'è una sorta di rapporto emotivo (e perciò irrazionale) che ci lega agli eventi, al loro svolgersi ed alle loro momentanee conclusioni, per cui si è più inclini a gestire i prodotti che i progetti, a commentare gli esiti che gli avvii, a stimare gli effetti che le cause.

La scuola non si sottrae ed avanza pachidermica a recidere tutti i germogli di rinnovamento e gli sforzi per progettare un'istituzione al passo di una società in continua evoluzione. Queste considerazioni nascono da un discorso triennale avviato su SUMMANA e tendente a (far) riflettere sui risultati finali conseguiti dagli alunni della fascia dell'obbligo nel Distretto Scolastico n. 33.

Nell'anno scolastico 86/87 nelle scuole medie del nostro distretto su 5907 alunni iscritti si sono avuti 751 respinti (12,7%) e 258 assenti (4,3%). Il rapporto con gli anni scorsi non è mutato di molto: a. s. 84/85, 5994 iscritti con 604 respinti (10,9%) e 297 assenti (5,4%); a. s. 85/86, 5679 iscritti con 737 respinti (12,9%) e 306 assenti (5,3%).

Premesso che l'istruzione di massa non può essere gestita secondo criteri di un'epoca dell'istruzione d'élite e che, perciò, ogni scuola deve organizzarsi in sistema autonomo per far fronte alle sfide del proprio territorio e della società che lo compone, cerchiamo di leggere oltre lo schematismo delle cifre. La presunta severità

Distretto N. 33 Scuole Medie	A.S.	CLASSI I			CLASSI II			CLASSI III		
		I.	R.	A.	I.	R.	A.	I.	R.	A.
«S. Giov. Bosco» Somma Ves.na	84-85	268	35	7	235	22	7	246	7	—
	85-86	251	13	—	271	16	—	206	3	—
	86-87	280	36	13	258	24	7	218	1	3
«Summa Villa» Somma Ves.na	84-85	241	37	45	190	28	11	176	3	11
	85-86	233	27	33	202	19	10	165	5	—
	86-87	243	45	—	184	24	9	143	—	—
«Ten. De Rosa» S. Anastasia	84-85	347	19	47	359	47	6	270	10	19
	85-86	345	4	13	327	32	36	382	7	10
	86-87	319	14	28	337	18	21	308	—	—
«S. F. d'Asissi» S. Anastasia	84-85	202	65	—	188	33	9	112	8	—
	85-86	210	45	—	145	26	—	110	19	—
	86-87	245	87	—	179	41	12	144	11	—
«L. Giordano» Cercola	84-85	379	89	20	319	55	11	278	7	12
	85-86	370	89	23	343	68	20	253	24	3
	86-87	423	86	15	315	66	11	262	31	6
«Radice» Massa di Cercola	84-85	112	26	5	77	8	4	68	4	7
	85-86	102	27	8	74	12	4	65	6	4
	86-87	99	20	10	90	19	9	70	2	2
«R. Viviani» Pollena Trocchia	84-85	242	43	10	202	28	10	165	5	14
	85-86	226	22	25	195	7	31	165	3	11
	86-87	275	39	22	225	38	15	167	1	3
«M. Serao» Volla	84-85	421	92	22	335	46	21	247	20	8
	85-86	380	67	31	309	47	23	265	16	12
	86-87	275	53	10	218	36	10	151	—	1
* «Il Scuola Media» Volla	84-85	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	85-86	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	86-87	195	32	5	144	21	4	140	6	9

Nuova istituzione

**Distretto scolastico N. 33.**  
Risultati finali relativi alle singole scuole medie.



Gigliato angioino: dritto e rovescio.

genda si integri più facilmente con gli spazi vuoti che seguono ROBE, perché a tergo, alla fine manca il segno distintivo della frusta presente nella moneta papalina.

Ci è sembrato comunque utile soffermarci sull'analisi di questa testimonianza in Somma dell'età angioina, che può essere considerata come il periodo aureo della storia della nostra città per la costante presenza e predilezione della casa regante.

**Domenico Russo**

#### BIBLIOGRAFIA E NOTE

- 1) Russo D., *Palazzo Giusso*, in SUMMANA, N° 5, Marigliano, Dicembre 1985, pag. 10.
- 2) Angrisani A., *Toponomastica del centro abitato di Somma Vesuviana*, Inedito, pag. 20.
- Sugli Spinelli in Somma vedasi:  
Angrisani A., *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana*, Cronologia, Napoli 1928.
- D'Avino R., *Note storico-descrittive sul palazzo Mormile*, SUMMANA, N° 4, Marigliano, Settembre 1985, pag. 18.
- Romano, *Nicola Spinelli da Giovanazzo*, A. S. P. N., 1900. Le bibliografie di queste opere riportano i *Registri Angioini* relativi alla storia degli Spinelli del ramo di Somma.
- 3) Castellani G., *Carlino*, in E. I., Vol. IX. 1931, pag. 31.
- 4) Sambon A., *Monetazione napoletana di Roberto d'Angiò* (1309-1343).
- 5) Blanckard L., *Gillats au carlins des rois angevins de Naples*. In *Revue Numismatique*, 1883, pag. 436.
- 6) Sambon A., *Op. Cit.*, pag. 191.
- 7) Cagliati M., *Le monete del Reame delle due Sicilie*, 1911, pag. 38 - 40.
- 8) Sambon A., *Le gillat du couronnement de Jeanne d'Anjou*, In *Gazette numismatique*, 1897, pag. 185.

(La ricerca per la bibliografia numismatica è stata effettuata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli dal sig. Salvatore Sica).

## Scuola: tre anni di bocciature

C'è una sorta di rapporto emotivo (e perciò irrazionale) che ci lega agli eventi, al loro svolgersi ed alle loro momentanee conclusioni, per cui si è più inclini a gestire i prodotti che i progetti, a commentare gli esiti che gli avvii, a stimare gli effetti che le cause.

La scuola non si sottrae ed avanza pachidermica a recidere tutti i germogli di rinnovamento e gli sforzi per progettare un'istituzione al passo di una società in continua evoluzione. Queste considerazioni nascono da un discorso triennale avviato su SUMMANA e tendente a (far) riflettere sui risultati finali conseguiti dagli alunni della fascia dell'obbligo nel Distretto Scolastico n. 33.

Nell'anno scolastico 86/87 nelle scuole medie del nostro distretto su 5907 alunni iscritti si sono avuti 751 respinti (12,7%) e 258 assenti (4,3%). Il rapporto con gli anni scorsi non è mutato di molto: a. s. 84/85, 5994 iscritti con 604 respinti (10,9%) e 297 assenti (5,4%); a. s. 85/86, 5679 iscritti con 737 respinti (12,9%) e 306 assenti (5,3%).

Premesso che l'istruzione di massa non può essere gestita secondo criteri di un'epoca dell'istruzione d'élite e che, perciò, ogni scuola deve organizzarsi in sistema autonomo per far fronte alle sfide del proprio territorio e della società che lo compone, cerchiamo di leggere oltre lo schematismo delle cifre. La presunta severità

Distretto N. 33 Scuole Medie	A.S.	CLASSI I			CLASSI II			CLASSI III		
		I.	R.	A.	I.	R.	A.	I.	R.	A.
«S. Giov. Bosco» Somma Ves.na	84-85	268	35	7	235	22	7	246	7	—
	85-86	251	13	—	271	16	—	206	3	—
	86-87	280	36	13	258	24	7	218	1	3
«Summa Villa» Somma Ves.na	84-85	241	37	45	190	28	11	176	3	11
	85-86	233	27	33	202	19	10	165	5	—
	86-87	243	45	—	184	24	9	143	—	—
«Ten. De Rosa» S. Anastasia	84-85	347	19	47	359	47	6	270	10	19
	85-86	345	4	13	327	32	36	382	7	10
	86-87	319	14	28	337	18	21	308	—	—
«S. F. d'Asissi» S. Anastasia	84-85	202	65	—	188	33	9	112	8	—
	85-86	210	45	—	145	26	—	110	19	—
	86-87	245	87	—	179	41	12	144	11	—
«L. Giordano» Cercola	84-85	379	89	20	319	55	11	278	7	12
	85-86	370	89	23	343	68	20	253	24	3
	86-87	423	86	15	315	66	11	262	31	6
«Radice» Massa di Cercola	84-85	112	26	5	77	8	4	68	4	7
	85-86	102	27	8	74	12	4	65	6	4
	86-87	99	20	10	90	19	9	70	2	2
«R. Viviani» Pollena Trocchia	84-85	242	43	10	202	28	10	165	5	14
	85-86	226	22	25	195	7	31	165	3	11
	86-87	275	39	22	225	38	15	167	1	3
«M. Serao» Volla	84-85	421	92	22	335	46	21	247	20	8
	85-86	380	67	31	309	47	23	265	16	12
	86-87	275	53	10	218	36	10	151	—	1
* «Il Scuola Media» Volla	84-85	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	85-86	—	—	—	—	—	—	—	—	—
	86-87	195	32	5	144	21	4	140	6	9

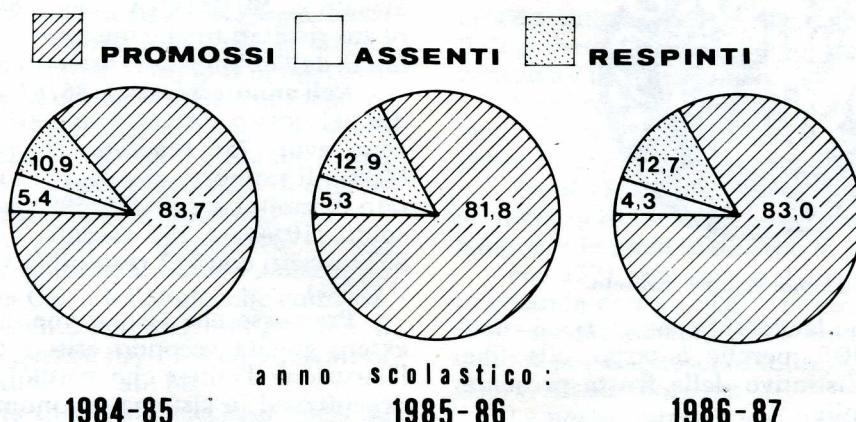
Nuova istituzione

**Distretto scolastico N. 33.**  
Risultati finali relativi alle singole scuole medie.

della scuola media non guadagna autorevolezza perché non riesce a debellare il fenomeno dell'analfabetismo. Non si è alfabetizzati, infatti, se si ha il titolo di studio; diversi sono i livelli di analfabetismo che, oggi, sicuramente, non significa soltanto "incapacità di leggere e scrivere". La scuola del leggere, scrivere e far di conto è tramontata; se accanto alla conoscenza non si sviluppa il pensiero razionale nasce una scuola dove non si impara. Ed allora vuoi vedere che la scuola di massa è più difficile di quella d'élite?

Nei paesi dell'O.C.S.E. (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) si sono stimati recentemente ben 100 milioni di analfa-

nistro distretto — oltre alle 156 unità di personale non docente — ci sono ben 610 unità di personale docente (rapporto 1 a 9,2 discenti) bisogna prima sforzarsi di trovare tutti gli elementi di sintesi che accompagnano l'uomo nella sua globalità e, di conseguenza, progettare in modo da coinvolgere propositivamente tutti. E poi la formazione necessita di essere curriculare: oggi si boccia in prima, seconda e terza media. I dati di quest'anno contemplano, su 2354 iscritti in prima, 412 respinti (17,5%) e 136 assenti (5,7%); su 1950 iscritti in seconda, 287 respinti (14,7%) e 98 assenti (5%); su 1603 iscritti in terza, 52 respinti (3,2%) e 24 assenti (1,4%).



**Distretto scolastico N. 33.**  
Risultati A.S. 84/85, 85/86 e 86/87.

beti (1). Ciò dimostra, da un lato, che si può sopravvivere in una società industrializzata e tecnologicamente avanzata e, dall'altro lato, il fallimento dell'istituzione scolastica che proprio nell'analfabeta deve individuare il percorso di una "nuova cultura". Una nuova cultura che trovi aggregazione attorno al termine INTERDISCIPLINARITÀ che è pedagogia per progetti, che è un modo per stimolare a conseguire risultati tangibili (saper fare).

I dati del nostro distretto scolastico collocano, purtroppo, la scuola media ancora tra l'*impotenza* denunciata da Illich (2) e l'*incompetenza* denunciata da Don Milani (3). In altri termini la scuola non può continuare a comportarsi come un'azienda che o sciupa il materiale per incompetenza o adotta criteri di selezione rigorosi che non sono contemplati nello spirito dell'istituzione e non previsti nel contratto d'ingresso.

Ma allora la scuola media non può bocciare? Certo che lo può fare. Ma considerando che nel

È un'ecatombe prodotta da moda, da differente impegno politico, da rivalsa sociale?

La scuola non si può collocare tra utopia e idealità. La scuola è un'occasione di tramite per coordinare ed integrare le risorse, promuovere la comunicazione e le relazioni, finalizzare il tutto ad un progetto di formazione culturale e sociale.

Ed allora il discorso è sempre lo stesso: più razionali, meno emotivi per formare cittadini secondo il taglio antropologico dei nuovi programmi della scuola media. E per fondare la professionalità non sull'empirismo ma sulla ricerca.

**Ciro Raia**

#### NOTE

- 1) Norberto Bottani, *La ricreazione è finita*, Il Mulino, 1986.
- 2) Ivan Illich, *Descolarizzare la società*, Mondadori, 1972.
- 3) Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Fiorentina Editrice, 1971.